

SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

56^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 16 NOVEMBRE 1972

(Antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente VENANZI

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Presentazione Pag. 2663

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Discussione di mozioni e svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulla tutela del patrimonio storico, artistico e culturale:

PRESIDENTE	2667
ARTIERI	2687
PIERACCINI	2674
ROMAGNOLI CARETONI Tullia	2667
SCALFARO, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>	2687
* VEDOVATO	2682

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del Vice Presidente VENANZI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 11).

Si dia lettura del processo verbale.

F I L E T T I , Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 27 ottobre.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Presentazione di disegno di legge

G O N E L L A , Ministro di grazia e giustizia. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G O N E L L A , Ministro di grazia e giustizia. Ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge: « Modificazioni al codice di procedura penale al fine di accelerare e semplificare i procedimenti » (561).

P R E S I D E N T E . Do atto all'onorevole Ministro di grazia e giustizia della presentazione del predetto disegno di legge.

Discussione di mozioni e svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulla tutela del patrimonio storico, artistico e culturale

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni 1 - 0003, 1 - 0009 e 1 - 0010 e lo svolgimento delle interpellanze 2 - 0006, 2 - 0056 e 2 - 0071 e delle interrogazioni 3 - 0152 e 3 - 0201 sulla tutela del patrimonio storico, artistico e culturale. Si dia lettura delle mozioni, delle interpellanze e delle interrogazioni.

F I L E T T I , Segretario:

ROMAGNOLI CARETTONI Tullia, CIFA-RELLI, PINTO, VENANZETTI, MAZZEI,

ANTONICELLI, OSSICINI, SAMONA. — Il Senato,

riferendosi al voto espresso dall'Assemblea il 18 giugno 1971, che impegnava il Governo ad alcuni adempimenti nel campo della tutela del patrimonio culturale;

constatato che a tutt'oggi nulla si è realizzato, mentre più drammatiche si fanno le condizioni del patrimonio stesso;

valutando non più sostenibile la situazione;

particolarmente colpito dalle sempre più insistenti critiche che vengono indirizzate all'Amministrazione, cui sono affidati i compiti di tutela, da parte dell'opinione pubblica e della stampa nazionale ed internazionale,

fa voti:

1) perchè si tenga fede ai numerosi impegni di carattere urgente inerenti il reclutamento del personale e relativi corsi, il trattamento economico di quest'ultimo, i provvedimenti di emergenza per arginare i furti, eccetera;

2) perchè si presentino immediatamente al Parlamento i disegni di legge sulle nuove norme di tutela e sulla riforma amministrativa;

3) perchè si prenda una decisione intorno al problema dell'istituzione del Ministero dei beni culturali.

(1 - 0003)

PIERACCINI, CIPELLINI, VIGNOLA, ARFE, AVEZZANO COMES, BLOISE, CATELANI, CAVEZZALI, COLOMBO, LEPRE, MINNOCCI, TORTORA, ZUCCALA, GROSSI, STIRATI. — Il Senato,

richiamandosi al voto espresso dall'Assemblea il 18 giugno 1971, con il quale s'impegnava il Governo a sottoporre al Parlamento i provvedimenti legislativi necessari per un'efficace salvaguardia del patrimonio artistico e culturale della nazione;

rilevato che finora nessuna concreta iniziativa è stata ancora presa, mentre le nu-

merose commissioni che si sono succedute dal 1954 per l'elaborazione di nuove leggi hanno fornito un ampio materiale di studio per la soluzione di tale problema;

preoccupato dall'aggravarsi dello stato di abbandono del patrimonio artistico, dall'aumento sempre più allarmante dei danneggiamenti, dei furti, delle dispersioni di opere d'arte e delle speculazioni, e preoccupato, inoltre, dalla carenza del personale e dei mezzi di cui dispone l'Amministrazione per affrontare tale gravissima situazione, chiede al Governo:

1) di far fronte ai ripetuti impegni assunti, presentando immediatamente al Parlamento i provvedimenti legislativi sulle nuove norme di tutela e sulla riforma organica dell'Amministrazione preposta al patrimonio artistico e culturale;

2) di provvedere con intervento immediato alle misure indispensabili per colmare l'insufficienza numerica del personale tecnico e di vigilanza;

3) di assumere i provvedimenti urgenti per garantire la migliore custodia e conservazione delle opere d'arte e dei monumenti storici ed impedire ulteriori furti e manomissioni.

(1 - 0009)

VEDOVATO, SPAGNOLLI, DAL FALCO, DE VITO, DE GIUSEPPE, BAROLOMEI, SPIGAROLI, RUSSO Luigi. — Il Senato,

considerata l'urgenza di porre termine ai danni sempre più diffusi che vanno ogni giorno di più aggravando i problemi della tutela del patrimonio storico, archeologico, artistico e paesistico italiano;

convinto che le dichiarazioni da valere come proposte per la revisione delle leggi di tutela concernenti il patrimonio culturale nazionale, delle strutture e degli ordinamenti amministrativi, presentate dalla Commissione parlamentare mista d'indagine istituita con legge del 26 aprile 1964, n. 310, sono tuttora sostanzialmente valide;

ritenendo che gli schemi di provvedimento predisposti, sulla base di quelle dichiarazioni, dalla prima e dalla seconda Com-

missione di studio — istituite dal Ministro della pubblica istruzione e dal Presidente del Consiglio dei ministri rispettivamente nel 1966 e nel 1967 — contengono elementi particolarmente utili per gli scopi che si volevano conseguire;

ricordando che, dopo due anni di intensi lavori, la Commissione di studio Papaldo ha predisposto un organico disegno di riforma delle leggi di tutela dei beni culturali e che una seconda Commissione Papaldo ha in corso di elaborazione un disegno di legge organizzativo dell'Amministrazione dei beni culturali;

richiamandosi alle comunicazioni fatte dal Presidente del Consiglio dei ministri in occasione della presentazione al Parlamento, il 4 luglio 1972, del Governo: « desidero far cenno alla difesa del nostro patrimonio artistico, per la quale presenteremo concrete proposte »,

impegna il Governo:

a definire ed adottare, con la massima urgenza, le misure che valgano a fronteggiare, in modo adeguato e sistematico, i pericoli d'ogni natura incombenti sul patrimonio artistico e culturale italiano, ed in particolare:

a presentare in Parlamento i disegni di legge sulla tutela dei beni culturali, ivi compresi gli strumenti di ratifica di atti internazionali connessi con detta tutela;

a presentare in Parlamento i provvedimenti legislativi per la riorganizzazione dell'Amministrazione statale nel settore dei beni culturali e per il coordinamento dell'azione regionale in materia di musei di Enti locali.

(1 - 0010)

ARTIERI, NENCIONI, BACCHI, BASADONNA, BONINO, CROLLALANZA, DE FAZIO, DE SANCTIS, DINARO, ENDRICH, FILETTI, FIORENTINO, FRANCO, LANFRE, LA RUSSA, LATANZA, MAJORANA, MARIANI, PAZIENZA, PECORINO, PEPE, PISANÒ, PLEBE, TANUCCI NANNINI, TESDESCHI Mario. — Al Ministro della pub-

blica istruzione. — Per conoscere quanto segue:

1) se, dopo quanto è accaduto nella Basilica di San Pietro in Roma alla « Pietà » di Michelangelo, il Governo non abbia avvertito la necessità di riconsiderare, nel quadro di altre consimili eventualità, tipiche, del resto, della convulsa temperie dei nostri tempi, il grave problema delle opere d'arte esposte al pubblico, in luogo chiuso o aperto;

2) se tale problema, derivante dal brutale sovrapporsi di un tipo di civiltà (quello attuale) ad altro tipo di civiltà (quello nel quale immortali opere della pittura e della scultura vennero create in Italia), non richieda l'adeguamento dei mezzi di protezione e difesa espressi dalla civiltà tecnologica a favore ed a tutela dei prodotti sublimi della civiltà umanistica;

3) se non si debba dibattere, in termini concreti, dinanzi al Parlamento e nelle competenti Commissioni, il problema della sostituzione con copie perfette di alcuni preziosi monumenti originali;

4) se, subordinatamente, non si debba, con serie ed immediate decisioni, provvedere all'applicazione, a tutti o ad alcuni tra gli originali più preziosi, di dispositivi di salvaguardia ed allarme già sperimentati;

5) se, nel quadro generale della lotta agli inquinamenti atmosferici, non si debba conferire il primo posto alle opere di protezione degli inestimabili beni culturali del nostro Paese esposti a tutti i pericoli;

6) se, infine, non si debbano riconsiderare, con spirito di rapida e conclusiva decisione, talune conclusioni indicate dalla Commissione di indagine per il patrimonio artistico ed i beni culturali, istituita dal Parlamento nel 1967.

(2 - 0006)

CIFARELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali iniziative il Governo intende adottare per assicurare una significativa e valida partecipazione italiana all'annunciata « Annata europea dei centri storici », promossa per il 1975 dal Consiglio d'Europa.

In particolare, l'interpellante desidera conoscere se, in vista di tale partecipazione, sono state, come già in numerosi altri Paesi europei, prese iniziative per la costituzione di un Comitato organizzatore e, nell'affermativa, se siano stati stanziati fondi per assicurarne il funzionamento.

L'interpellante desidera, inoltre, conoscere se i Ministri competenti (che hanno autorevoli loro rappresentanti nel Comitato europeo incaricato di promuovere ed attuare detta « Annata europea dei centri storici ») hanno già elaborato, secondo le sollecitazioni del Consiglio d'Europa, dei progetti di « realizzazioni esemplari » di tutela dei centri storici.

Nell'affermativa, l'interpellante desidera conoscere la natura di tali progetti ed i mezzi finanziari per essi stanziati.

A conoscenza del fatto che il Consiglio di Europa intende presentare all'opinione pubblica, nel 1975, le effettive realizzazioni di detti progetti e che la maggior parte dei Governi europei sono già impegnati in tal senso, l'interpellante richiama l'attenzione sul fatto che la consistenza e la qualità del nostro patrimonio immobiliare storico non consentono all'Italia di sottrarsi, come purtroppo è avvenuto in materia di difesa della natura, al dovere di fornire all'Europa un proprio impegnato e serio contributo.

(2 - 0056)

PREMOLI, ROBBA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se e quali iniziative intenda assumere al fine di tutelare il patrimonio artistico italiano, notoriamente soggetto ad un crescente deperimento e danneggiamento, nell'attuale deficienza di strumenti legislativi, nonché nell'attuale scarsità di personale e di mezzi.

Gli interpellanti ricordano il lavoro compiuto al riguardo, anni addietro, dalla « Commissione Franceschini » ed il voto espresso dal Senato il 18 giugno 1971, ed invitano il Governo a farsi promotore di un'organica legge di tutela, previa adozione dei provvedimenti urgenti che appaiono necessari.

(2 - 0071)

ANTONICELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quanto si proponga di effettuare in merito al problema, diventato drammaticamente urgente, della tutela dei monumenti di Roma antica.

Quello che è accaduto negli ultimi giorni di settembre 1972, con universali allarmi, ai più grandi monumenti romani, non denuncia in realtà che una vecchia situazione latente ora posta in evidenza dall'eccezionale inclemenza della stagione: l'impossibilità, cioè, di garantire l'incolumità pubblica e l'integrità dei monumenti fino a quando non si saranno effettuate revisioni approfondite, con relativi consolidamenti e restauri, operazioni per le quali occorrono mezzi e personale scientifico e tecnico adeguato per numero e preparazione.

Tali revisioni e restauri, come è stato avvertito anche da ogni organo della pubblica opinione, non si sono potuti effettuare da decenni perchè quanto normalmente è a disposizione della Soprintendenza — al presente 200-250 milioni di lire annui — può coprire appena le spese di normale manutenzione, e soltanto trascurando questa si riesce ad effettuare qualche limitato intervento straordinario. La Soprintendenza può contare su poche decine di milioni di lire in più fuori bilancio solamente quando si verificano situazioni di emergenza (casi del « Palazzo di Tiberio » e dell'« Anfiteatro Flavio »). Si consideri che, mentre per i monumenti antichi dell'Italia meridionale e della Sicilia esiste l'aiuto cospicuo della Cassa per il Mezzogiorno, il resto d'Italia deve contare unicamente sull'esiguo capitolo n. 2530 della Pubblica istruzione, di gran lunga insufficiente già per una normale opera di manutenzione.

Il complesso monumentale di Roma antica è costituito da edifici eccezionali per altezza e per mole (« Anfiteatro Flavio », « Domus aurea », « Terme di Caracalla », « Terme di Diocleziano », « Palazzo imperiale del Palatino », « Basilica di Massenzio », « Acquedotto Claudio », « Circo Variano », « Tomba di Cecilia Metella », il cosiddetto « Tempio di Minerva Medica », eccetera) e da zone archeologiche di fama mondiale come la Via Appia e la Via Latina, che non trovano con-

fronto in nessun luogo (e si omettono altri grandi monumenti come il « Foro Traiano », il « Foro d'Augusto », il « Foro di Cesare », il « Teatro di Marcello », eccetera, la cui manutenzione è di pertinenza del comune).

In pratica, da sommari accertamenti eseguiti, è risultato che occorre, per ciascuno dei grandi monumenti, un intervento annuo che si ritiene non debba essere inferiore ai 50 milioni di lire, ripetuto per almeno 5 anni. Solo dopo tali interventi i monumenti saranno in grado di resistere efficacemente alla normale degradazione atmosferica e se ne potrà garantire la sopravvivenza se non interverranno fattori imponderabili. In seguito, è naturalmente da prevedere anche per essi una normale, costante manutenzione.

Connesso a tale problema è l'altro — di cui si è continuamente sottolineata la gravità e l'urgenza di soluzione — relativo al personale scientifico e tecnico ora assolutamente insufficiente, compensato in maniera del tutto inadeguata rispetto alla specializzazione dei ruoli, alla loro capacità ed al loro rendimento.

La considerazione del complesso di inefficienze e insufficienze croniche e della necessità di affrontarle definitivamente con la doverosa responsabilità e l'efficace consistenza dei contributi porta necessariamente a suggerire:

a) di introdurre nel bilancio della Pubblica istruzione un capitolo speciale per il restauro e la conservazione dei monumenti antichi di Roma, per una spesa di 3 miliardi di lire da ripartirsi in 5 esercizi, oltre, naturalmente, una somma di almeno 300 milioni di lire annui per la normale manutenzione;

b) di raddoppiare, come minimo, il personale scientifico e tecnico assegnato alla Soprintendenza alle antichità di Roma;

c) di attribuire alla Soprintendenza, data l'eccezionale mole del lavoro — che deve essere controllato e seguito oltre il normale orario di ufficio — una congrua somma per i compensi di lavoro straordinario.

Infine, per il generale problema che va sotto il titolo di tutela del patrimonio artistico, si sollecita il competente Ministero perchè, senza istituire una ennesima Com-

missione e senza ulteriori rinvii, si addiven-
ga, entro la fine del corrente anno 1972, a
presentare alle Camere il disegno di legge
che dovrebbe, con le necessarie modifiche,
tradurre in pratica i risultati dell'ormai re-
mota « Commissione Franceschini ».

(3 - 0152)

CIFARELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quale orienta-
mento intenda adottare per la salvaguardia
dei beni culturali, una volta approvato dal
Governo il disegno di legge n. 148 relativo
alla dismissione di 351 immobili militari
che il Ministro della difesa intende alienare
per reperire i fondi necessari per la razio-
nalizzazione e l'ammodernamento delle strut-
ture militari.

Risulta, invero, che si tratta, in molti ca-
si, di zone costiere, di vecchie fortificazioni,
di aree aeroportuali, e così via, che vanno
sottratte alla miope speculazione ed inqua-
drate, invece, nella pianificazione del terri-
torio per soddisfare tante esigenze relative
al verde pubblico, alla tutela delle coste in-
tatte, all'espansione dei comuni ed al mo-
derno turismo.

(3 - 0201)

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la
discussione.

È iscritto a parlare il senatore Tullia Ro-
magnoli Carettoni. Ne ha facoltà.

R O M A G N O L I C A R E T T O N I
T U L L I A . Onorevole Presidente, apprez-
zo molto la presenza del Governo nella per-
sona del ministro Gonella, ma, trattandosi
di una mozione, anzi di più mozioni che ri-
guardano il Ministero della pubblica istru-
zione, mi sembrerebbe opportuna la presenza
del Ministro responsabile di quel Dicastero.

P R E S I D E N T E . Senatore Tullia
Carettoni, il ministro Scalfaro sarà senz'altro
presente; egli si scusa per il ritardo dovuto
ad ingorghi di traffico.

R O M A G N O L I C A R E T T O N I
T U L L I A . Chiedo al Presidente che cosa
ritenga di dover fare in questo caso.

P R E S I D E N T E . Dare inizio alla
seduta, data l'assicurazione che il Ministro
sta per venire.

A R T I E R I . Potremmo attendere il
Ministro.

P R E S I D E N T E . No: poichè sta
per venire, possiamo senz'altro iniziare la di-
scussione.

R O M A G N O L I C A R E T T O N I
T U L L I A . Va bene, allora inizio a par-
lare, onorevole Presidente.

Onorevole Presidente, onorevole Ministro,
onorevoli colleghi, non voglio ripetermi, ma
è certo che già questo tipo di inizio mi dà
ragione di male sperare, non di bene sperare.
Confido che le cose si aggiustino *in itinere*
anche se questo *iter* è tanto lungo e dura
da tanti anni che le ragioni, appunto, di ma-
le sperare vengono in me confermate.

Onorevole Presidente, aprendo ancora una
volta questo discorso, dobbiamo rifarci —
credo — ad una tappa vicina del nostro
operare in Senato, al voto unanime di que-
st'Aula nel 1971 e via via alle molte inter-
pellanze e interrogazioni che si sono susse-
guite.

Il Ministro o — diciamo meglio — il So-
tosegretario che ha la delega per questi pro-
blemi è venuto più volte in Aula in questi
brevi mesi di legislatura e ci ha dato delle
risposte che in generale non sono state sod-
disfacenti; in qualche parte sono state an-
che reticenti, quando non sono state — lo
dirò tra breve — inesatte.

In che situazione ci troviamo, in questo
mare magnum del problema della tutela del
patrimonio artistico, che è diventato dram-
matico negli ultimi tempi? (*Entra in Aula
il Ministro della pubblica istruzione*).

Comincerò elencando i problemi in or-
dine inverso di gravità: dai problemi
meno gravi, anche se importanti, passe-
rò a quelli di maggiore gravità ed impor-
tanza. Onorevole Ministro della pubblica
istruzione, ci sono alcuni temi su cui non
siamo riusciti ad avere nemmeno una rispo-
sta chiara. Arrivati a un certo punto, ono-
revole Ministro, ha meno importanza che il

Ministro ed il Governo ci dicano sì o no, ma ha importanza che ci diano una risposta perchè, quanto meno, invece del muro di gomma si trova un muro consistente contro cui adoperare le poche armi che abbiamo per cercare di sfondarlo almeno in parte.

Il primo problema, nell'ordine inverso di gravità, è quello famoso della chiusura o meno del recupero delle opere d'arte dalla Germania. Non ne sappiamo nulla, non sappiamo che intenzioni abbia il Governo su questo argomento. C'è un ufficio a ciò preposto, che è rimasto senza personale. Abbiamo bisogno di una parola chiara. Da notizie ufficiali, da documenti pubblicati sappiamo che ci sono ancora parecchie opere trafugate, sappiamo dove sono. Ebbene, vogliamo recuperarle o rinunciamo?

L'ho detto un'altra volta: un Paese può anche perdere una provincia, però deve saperlo. Vogliamo perdere queste opere? Perdiamole, ma decidiamo. Anche perchè la Repubblica federale di Germania è un Paese amico, a cui siamo legati da tanti vincoli, mi pare che un chiarimento serio su questo punto si possa avere senza tante difficoltà.

Il secondo punto, più grave, è il problema dei furti. Qui siamo entrati nel vortice della pubblicità e della *réclame*: abbiamo i giornali che pubblicano servizi con fotografie bellissime e materiale fotografico di primissimo ordine a buon prezzo grazie a questi furti; abbiamo ogni tanto notizie di recuperi assai discussi; abbiamo una serie di pubblicazioni del Ministero della pubblica istruzione, anche queste molto illustrate, che ci spiegano che cosa è stato rubato, adesso abbiamo anche le pubblicazioni del Comando dei carabinieri che anch'esso distribuisce volumi intorno alle opere d'arte recuperate e non recuperate. Infatti si ha anche questo di bello: si pubblicano libri illustrati sulle opere d'arte che sono state rubate e che non sono state recuperate.

Anche qui si parla continuamente di uffici speciali che si dovrebbero costituire, di organi speciali presso la Presidenza del Consiglio; ma notizie precise non ne abbiamo: abbiamo qualche notizia personale se ce la vuol dare qualche amico che si trova al Governo, ma non più di tanto.

Questione degli scavi clandestini. Anche qui mille volte si è detto che bisognava arrivare a provvedimenti di emergenza. Non più tardi di dieci minuti fa un illustre senatore di parte democristiana mi riferiva di un convegno tenutosi a Venezia dove — forse sarà stata una battuta spiritosa — si diceva che i pescatori di Chioggia, non potendo più pescare pesce, pescano resti archeologici che non si sa dove vanno a finire. Ebbene, anche su questi reperimenti è necessaria una parola certa e non il « vedremo » ed il « penseremo ».

In Senato ed alla Camera da parte di autorevoli parlamentari, all'Accademia dei Lincei, in tutte le sedi più qualificate, abbiamo avuto denunce precise, con i nomi delle persone cui fanno capo le grandi reti di contrabbando, delle sedi da dove muovono queste azioni. Ebbene anche riguardo a questo non abbiamo avuto risposta su che cosa si voglia fare e sugli accordi internazionali che si vanno prendendo in proposito.

Il traffico internazionale. Sul fatto che le opere d'arte siano diventate beni-rifugio ultimamente due giornali (anche se io non voglio dare facilmente credito ai giornali) «L'Espresso» e l'«Europeo» hanno fatto due lunghi servizi sulle vicende di un certo Caravaggio e di un certo mercante olandese. Debbo dire che quegli articoli non erano molto chiari; però contenevano notizie gravi a proposito delle quali vorremmo sapere dallo Esecutivo, dal Ministro responsabile, che cosa significa questa vicenda; che cosa vuol dire il fatto che sparisce un quadro e che un mercante ce ne offre un altro in cambio, che noi diciamo prima di sì, poi diciamo di no, alla fine quell'altro ci ripensa. Che cosa significa tutto questo? Sembra di assistere ad un film poliziesco e per giunta di cattiva fattura.

Terzo punto in ordine di gravità (la gravità cresce): il problema del personale. Fu promesso al personale, al momento del grande sciopero, di prendere in seria considerazione la possibilità di venirgli incontro finanziariamente. Questo non è stato fatto; onorevole Ministro, lei mi dirà che è stato distribuito il premio in deroga: ma è una pic-

colissima cosa che non corregge in nulla il fatto che non si troverà mai un giovanotto di buona volontà che per 120.000 lire al mese o 130.000, con la laurea e due anni di specializzazione, accetti di lasciare la sua sede per andare ad Agrigento, a Matera o non so dove a reggere da solo, senza dattilografe o custode, senza restauratore, magari una sovrintendenza. Non si troverà mai ed avremo, anzi abbiamo già adesso, un fenomeno di fuga dei cervelli, fenomeno questo che tanto più avviene ai livelli elevati dove, come abbiamo detto centomila volte, i sovrintendenti di prima classe di Firenze, di Milano, di Napoli, di Roma o di Siena arrivano, sì e no, a prendere 240.000 lire al mese. Ed allora voi capite, l'ho detto altre volte, possiamo chiedere alla gente di essere onesti cittadini, ma non si può chiedere di essere eroi o martiri su scala di massa.

Oltretutto il decreto dei superburocrati è stato approvato e pare che il personale delle Belle arti altamente specializzato (io sono contro quel decreto, sia chiaro) che, sia pure in una logica sbagliata, potrebbe essere preso in considerazione, non c'entri.

Reclutamento; quante volte abbiamo parlato del reclutamento! L'altro giorno — mi spiace dirlo, onorevole Ministro — il sottosegretario Valitutti ci ha detto che le cose vanno bene perchè 19 nuovi ispettori saranno assunti nei ruoli. A parte il fatto che il concorso riguarda 9 persone in tutto e ammettendo che la Corte dei conti risponda di sì all'assunzione degli idonei, con 19 nuovi ispettori non faremo nulla. Fa un po' ridere venire a dire: guardate, ci sono 19 nuovi ispettori. Insomma, tutto si può chiedere, tutto si può sopportare, ma non di essere — mi si consenta l'espressione — quasi presi in giro.

Custodi; l'esodo dei custodi per vecchiaia e per la legge dei combattenti è tale da superare di gran lunga il numero dei custodi che vengono assunti attraverso i concorsi, a parte il fatto che, *in itinere*, mentre si espletano i concorsi, la gente trova sistemazioni migliori e, quando è al dunque, non rimane più nessuno. Se poi arrivano questi custodi, vengono inviati all'una o all'altra amministrazione e i colleghi potrebbero constatare, giran-

do l'Italia e visitando i musei, che 50 volte su cento i musei non sono aperti perchè non ci sono i custodi. Cito l'esempio della città che mi ha eletto dove, come è noto, il Palazzo Ducale è visitabile solo per qualche ora, mentre ci sono frotte di turisti che arrivano a Mantova e non possono visitare il Palazzo Ducale poichè il sovrintendente non può tenerlo aperto per mancanza di personale.

Ancora personale: i restauratori. La sovrintendenza alle antichità di Roma ha tre restauratori in tutto. Mancano i tecnici, mancano i chimici. I monumenti cadono, i bronzi si deteriorano. È necessario personale tecnico. Oggi la ricerca scientifica è tale da fornire i mezzi per far fronte a queste cose. Ma la nostra Amministrazione delle belle arti non ha sufficiente personale tecnico per far fronte a queste necessità.

Quarto punto: sedi. Ne abbiamo parlato in quest'Aula giorni fa a proposito dell'istituto San Michele. E mi permetto anche a questo proposito, perchè l'ho fatto prima — lei non c'era, onorevole Ministro — di dire quanto sia spiacevole il fatto che il Governo venga a fornire cifre inesatte che gli vengono date dagli uffici delle quali certo il Ministro è responsabile. Avendo io detto che gli affitti per le sedi delle belle arti costavano a Roma una certa cifra, il sottosegretario Valitutti mi rispose, per la verità, che si spendeva molto di più nel complesso, però erano comprese anche altre sedi affittate dal Ministero della pubblica istruzione ad altri fini. Per le Belle arti — aggiunse il Sottosegretario — non si arriva alla cifra di un milione al giorno e mi elencò una serie di monumenti. Ho rivisto questo elenco e mi sono accorta che si era semplicemente dimenticato tutti quei musei (preistoria del Lazio, museo Pigorini etnografico, museo dell'alto medioevo, museo delle tradizioni e arti popolari) che hanno un contratto d'affitto all'EUR che mi risulta faccia parte di Roma.

Ci sono delle sedi occupabili, restaurabili. Ci sono — l'abbiamo detto mille volte — caserme che possono essere utilizzate e facilmente riattate. Questo non si fa perchè sarebbe una spesa non sopportabile, mentre poi si spende quello che si spende in affitti.

Quinto punto ancora più tragico: condizione dei monumenti. Vedo in questa Aula il senatore Vedovato il quale è, per così dire, un pioniere di questa battaglia. Quindici anni fa il senatore Vedovato disse alla Camera: « L'Italia va a pezzi ». Senatore Vedovato, sono passati quindici anni e se l'Italia andava a pezzi allora, adesso va a pezzi ancora di più.

Il Governo finora ha nominato già cinque o sei Commissioni, delle quali una lavorò e poi sparì, mentre un'altra, la Franceschini, per fortuna ci ha lasciato dei libri, perchè altrimenti sarebbe sparita senza lasciar traccia. Il Governo per suo comodo ha nominato quattro commissioni e tutto quello che si è avuto sono state polemiche e storie a non finire. Ufficialmente non ci è arrivato ancora niente. Credo perciò, che a questo punto abbiamo toccato veramente il limite di rottura, quello che i piloti chiamano « il punto del non ritorno ».

Quando la stampa internazionale pubblica i servizi che leggiamo sul « Times », sul « New York Times », su « Le Figaro », su « Le Journal de Genève » su « Le Monde », senza parlare dei rotocalchi, l'atteggiamento della sua direzione generale è di chi è estremamente dispiaciuto, seccato: « Che brutte cose dicono di noi all'estero! ». Ciò al punto che si potrebbe concludere che forse qualcuno al suo dicastero pensa che i monumenti possono anche cadere, ma dovrebbero cadere un po' più piano e in ogni caso senza fare notizia.

Perciò si arriva al ridicolo, alla barzelletta e si dice addirittura che qualcuno voglia comprare il Colosseo, mentre non c'è mai nessuno che si sia permesso di dire di voler comprare il Palazzo d'Inverno, il Museo del Louvre, Westminster, in quanto certamente i giornali esteri non pubblicherebbero una notizia simile, tutti lo giudicherebbero un pazzo al limite del ricovero. Invece da noi i nostri giornali hanno pubblicato questa notizia e la televisione stessa ne ha parlato, perchè l'incuria nell'amministrazione dei nostri beni culturali è tanta che un discorso di questo genere che in altri Paesi potrebbe portare alla cura con i tranquillanti chi lo proponesse, da noi è una cosa che si racco-

glie e si pubblica. Non credo che lei, onorevole Ministro, voglia vendere il Colosseo però i giornali raccolgono queste notizie. A questo punto allora la nostra vecchia richiesta di un piano di emergenza diventa una richiesta ragionevole e normale. E il senatore Pieraccini infatti diceva in un suo intervento che si era al punto di fare un piano di emergenza, così come si fa un piano di emergenza quando ci sono le alluvioni o i terremoti. Ma non si può rassegnatamente pensare che sia colpa delle congiunzioni degli astri come pensava il non mai dimenticato don Ferrante.

Sesto punto ancora più grave: riforma delle strutture e dell'amministrazione. Se è vero che c'è stata una grossa polemica — lo dobbiamo riconoscere — fra coloro che si occupano di questo problema è anche vero che si è preso pretesto dal disaccordo intorno al problema dell'azienda o non azienda, (che secondo me era marginale, perchè quello era il punto di arrivo e non di partenza) per non far nulla. Il punto di partenza è la riforma delle leggi di tutela, dopo di che si vedrà il da farsi. Indubbiamente c'è stato un gonfiamento della polemica perchè tutto questo ambiente — ci sia ben chiaro — è profondamente inquinato anche dagli interessi degli speculatori, dai mercanti di quadri, dagli esportatori clandestini. Non possiamo non tener conto che c'è questo sotto bosco, che il dialogo non è limitato al Governo e a coloro che vorrebbero che il Governo facesse qualcosa, ma ci sono gruppi di pressione e l'ambiente non è scevro da condizionamenti, come avviene del resto in altri campi. Credo che dobbiamo tener presente questa situazione la quale deve aiutarci tutti, anche noi dell'opposizione, per impostare un discorso con il Governo in un certo modo.

Comunque la scelta di non fare c'è. Altrimenti non si spiegherebbero certi fenomeni — e vorrei che l'onorevole Ministro cortesemente nella replica mi rispondesse — come quello dell'Istituto di archeologia e storia dell'arte di Roma che dopo 27 anni è ancora sotto commissario. È mai possibile che in tutto questo tempo non si è trovata una formula politica — uso l'espressione nel senso

lato — che risolva questo problema? È possibile che questo istituto debba dopo 27 anni trovarsi ancora in queste condizioni?

Ciò detto — e i colleghi mi scuseranno l'irruenza, ma veramente preme l'indignazione per la situazione generale — vorrei sottolineare un aspetto che a mio giudizio è squisitamente politico e che ci riguarda tutti. Il discorso dei beni culturali passa, secondo me, per il discorso generale delle riforme. È stato un errore — e credo che anche qualcuno di noi deve fare una autocritica — non aver posto questo problema accanto alle grandi riforme di più larga portata sociale. Teniamo inoltre presente che quando si blocca un cammino riformatore si blocca anche questo tipo di riforma che sembrerebbe diversa dalle altre. Credo che la necessità di riformare il modo di tutela e di gestione del nostro patrimonio abbia attinenza e legami con il problema dell'evoluzione della nostra società. Bisogna che in questo campo si passi da una visione statica, di conservazione ad una visione dinamica che consenta di inserire nella vita del Paese musei, monumenti, parchi archeologici, tutti quei beni, cioè, che chiamiamo con una dizione generale beni culturali.

A questo punto — e mi scusino perchè so che alcuni colleghi non sono d'accordo — vorrei che dicessimo una parola chiara intorno ai legami tra questi beni culturali ed il turismo. A mio modo di vedere è ideologicamente sbagliato, per chi muova dalla ideologia che è supporto alla nostra Costituzione, immaginare il patrimonio dei nostri beni culturali come qualche cosa che vale per le entrate turistiche e per il commercio per cui i musei devono essere aperti o chiusi a seconda delle stagioni e del flusso turistico. Guai a quel Paese che puntasse su queste cose per conseguire un migliore sviluppo economico, culturale e sociale. Il discorso non è quello del turismo; riconosciamo che il patrimonio artistico rappresenta una attrazione per i turisti ed un aiuto per la nostra bilancia commerciale, però guai se facessimo questo errore che io non esito a chiamare ideologico.

Il discorso è un altro: i beni culturali hanno valore come elemento di educazione e di

istruzione non libresca capace di formare il cittadino mettendolo di fronte alle testimonianze concrete dell'opera di uomini che hanno cercato prima di lui e come lui soluzioni ai problemi dell'umanità.

Certo, questo comporta una riforma; ecco perchè ho parlato di riforma ed ecco perchè affermo che bisogna avere una visione diversa. Questo significa concepire in modo diverso l'amministrazione del bene culturale, questo significa modificare il concetto stesso di bene culturale, privilegiare — come si dice oggi con una brutta parola che però continuo ad adoperare — la valutazione storica, il significato storico del bene culturale, questo significa non puntare più, come le vecchie generazioni, sul bell'oggetto, ma considerare nel suo complesso, anche nel senso della bellezza certo, il significato storico che affonda le radici nella vita del nostro Paese. Ecco allora che l'ambiente storico, la tutela dei centri monumentali, la tutela del paesaggio rurale diventano veramente qualche cosa di importante per il nostro crescere e per il nostro divenire democratico. Ecco allora che si pone in senso diverso e, a mio giudizio, più risolvibile, la conciliazione tra la trasformazione del Paese in senso moderno e il rispetto della testimonianza dell'antico. Altrimenti non potremo superare la visione salottiera della conservazione di alcune cose, della messa a nuovo di alcuni centri storici, del rispetto o della salvezza di qualche cosa avulsi da quello che è il contesto della nostra vita che è fatta di cose moderne, di trasformazioni industriali, di creazione di grandi industrie, ma anche di salvaguardia dei nostri beni culturali.

Questo è il problema che dobbiamo affrontare. Guai per noi se ci lasciassimo trascinare dal vecchio concetto di conservazione! Saremmo fuori del tempo, non saremmo uomini politici. E allora qual è la conclusione? Che il complesso che costituisce la fisionomia del Paese comporta un dovere preciso per la classe dirigente nei confronti delle nuove generazioni (e ne dirò subito la ragione) e nei confronti anche degli altri Paesi.

Chiedo scusa, onorevole Presidente, se spenderò ora cinque minuti per un discorso che riguarda le nuove generazioni. Onorevole Ministro, man mano che andiamo avanti ci rendiamo conto che nel nostro Paese il senso nazionale nel suo valore positivo è quasi tutto ancora da costruire. Usciamo da tristissime esperienze non nazionali, ma nazionalistiche: usciamo infatti da uno stravolgimento dei reali valori nazionali, popolari del Paese. La verità è che non abbiamo tradizioni salde di Stato unitario, non abbiamo tradizioni di amalgama comune. Se non cercassimo di fare un'analisi storica in questo senso non ci spiegheremmo quello che avviene. Abbiamo sulle nostre spalle l'enorme retaggio di contrapposizione tra Stato e popolo, tra cultura aurica e cultura popolare. In realtà la costruzione dello Stato nazionale la stiamo effettuando oggi, dopo la Costituzione. È questo tema ricorrente dei grandi partiti, di qui la straordinaria importanza, per esempio, dell'intuizione di Togliatti, all'indomani della Liberazione, sul Partito comunista che doveva diventare un partito nazionale: non sembri abnorme riferirsi in questo quadro anche a quella visione. Di qui — mi sia lecito dire anche questo — lo sforzo costante, non sempre coronato di successo, della Democrazia cristiana per uscire dai suoi orti chiusi, storici e il suo sforzo per diventare anch'essa partito nazionale. È questa visione storica che dobbiamo aver presente se vogliamo capire che uno dei pilastri fondamentali di quest'apertura, di questa conquista, di questa creazione dello Stato nazionale — non nazionalistico, per carità! — passa per forza su questo qualche cosa che abbiamo di comune, che non può essere altro che l'aspetto, la fisionomia del nostro Paese che deriva dall'intreccio di tanti e vari filoni culturali e politici. E tutto quello che è parte di questa fisionomia è il nostro essere, il nostro essere italiani, il nostro modo di essere uomini nella nostra società, è il nostro modo di porci nel nostro Paese e di porci, oggi che i problemi sono più vasti, nella Comunità europea e nella comunità mondiale. Guai per noi, se noi male operando rifiutassimo questa testimonianza viva, libri, documenti,

codici, campagna, la campagna lombarda, la campagna toscana, le varie costruzioni, se noi disperdessimo questi elementi confluenti che testimoniano la storia del nostro Paese e che sono un contributo alla creazione della nostra fisionomia nazionale, che sono il contributo che noi possiamo e dobbiamo portare alla costruzione europea; guai per noi se non comprendessimo che questo patrimonio in sostanza è fondamento del nostro nuovo Stato democratico, che — parliamoci francamente — molti altri fondamenti la nostra storia non ci dà.

Noi siamo uno Stato estremamente giovane, abbiamo una storia unitaria estremamente giovane, quasi ai primi passi, ma esiste questo antico tessuto culturale. È vero; noi viviamo in un'epoca di transizione, viviamo in un momento di grandi migrazioni di popoli. Il fatto che tanti uomini del Sud si siano recati nelle grandi capitali del Nord, il fatto che tanti lavoratori italiani si siano recati a lavorare nei Paesi della Comunità significa uno scontro-incontro di culture diverse da cui nascerà, di necessità, qualche cosa di nuovo. E noi non possiamo, in un momento storico di questa portata, di questo respiro, annullare, per incuria e cattiva volontà, quello che noi possiamo dare, danneggiando, come dicevo prima, non solo noi ma tutta quanta l'umanità.

Sia chiaro: il Governo della Repubblica, quale esso sia, quale esso è stato, non importa se di centro-sinistra o di centro-destra, si è accollato e si accolla, se non prende coscienza di questo problema, una enorme responsabilità. Non si tratta solo di un museo chiuso, non si tratta solo di un centro storico che se ne va o di un monumento che crolla; si tratta di rifiutare questo *ubi consistam* che ci deve aiutare ad andare avanti e a creare il nostro Paese, così come ci è stato tramandato e così come noi lo vogliamo sviluppare socialmente e culturalmente.

Dice Bianchi Bandinelli: il concetto di bellezza e di arte muta attraverso le epoche; il concetto di valore storico, di documento di civiltà, cioè di un modo di essere nella società e nei rapporti tra gli uomini, è un concetto statico. Se è vero che la facoltà di giungere alla valutazione storica è il mi-

gior frutto della cultura europea, se è vero che esso è messo sempre di nuovo a repentaglio da evasioni irrazionalistiche, noi corriamo la minaccia di riportare indietro le capacità critiche dell'uomo di oggi. Se è così ecco che noi dobbiamo vedere questo problema secondo una nuova angolazione. Ed è per questo che noi giudichiamo la tutela del patrimonio culturale dovere primario della comunità e impegno dello Stato e di chi lo rappresenta. Non un problema — lo ripeto — di élite culturale o un mezzo concorrenziale, per carità, rispetto alla propaganda turistica di altri Paesi.

Un compito enorme ed i governi non sembrano neanche averlo colto. Questa è la cosa che preoccupa; pare che la coscienza dell'importanza non sia stata recepita, tanto è vero che qui una pattuglia sparuta e modesta, modesta per quanto mi riguarda, sparuta oggettivamente, continua a dire queste cose da anni; e non troviamo nessuno che, al di là delle belle parole, concretamente ci dia una risposta.

Mi avvio a terminare, onorevole Presidente. Disse in uno studio su « Futuribili » qualche tempo fa il giurista Massimo Severo Giannini che nella società moderna, mentre si allarga la zona di persone che sono fruitori dei beni culturali, questo ceto però (come lo chiama lui) è un ceto senza poteri. Cioè, dice Giannini, la gente diventa molta, però i fruitori di beni culturali non sono un ceto che abbia in mano potere di pressione; non è un gruppo di pressione, non ha armi per battersi, non ha armi come lo sciopero per le masse lavoratrici o come ben altre armi che altri hanno in mano.

Non so se questo concetto sia così giusto perchè questo ceto, che Giannini definisce senza forza, credo che senza forza non sia nella misura in cui riusciremo a far sì che esso si identifichi con le masse popolari e a far sì che quest'aspirazione, questa pressione diventi traduzione concreta al livello di quegli enti dello Stato che sono più vicini alle masse popolari; intendo dire gli enti locali e le regioni.

È non a caso che la regione emiliana è la regione che per prima ha sentito queste necessità e che in parte, nei limiti che sono

concessi alle regioni oggi, ha tentato di risolvere alcuni problemi. Non è a caso, io credo, che la città di Bologna è la città da cui meno denunce di scempi di monumenti sono fin qui giunte.

Non dico che questo avvenga solo a Bologna. Però laddove c'è questo legame tra masse popolari, amministrazione dell'ente locale e problema, normalmente la cosa è molto più facile. Un problema dunque, certo, di iniziative dal basso che portano ad assunzioni di responsabilità diretta da parte della comunità.

Ma questa visione democratica di intervento, che io considero assai importante e che credo che tutti quanti noi, per esperienza, dobbiamo considerare importante, non esime noi dalla battaglia e non esime certo l'Esecutivo dalle sue responsabilità.

Ho elencato alcuni punti, le mozioni ne elencano altri. Vorrei solamente dire alcune parole intorno al ventilato Ministero dei beni culturali di cui molto si parla. Ho già detto prima che a mio giudizio il Ministero dei beni culturali è un punto di arrivo. Non possiamo partire dall'idea semplicemente di fare un ministero. No, dobbiamo arrivare a vedere che cosa deve essere l'organo che amministra questo settore. E dico subito che se immaginassimo, come da alcuni parti autorevoli ci viene proposto, di vedere un Ministero dei beni culturali che fosse insieme il Ministero del turismo, per la ragione, diciamo così, che il Ministero del turismo è stato dalle leggi regionali svuotato di funzioni, si farebbe un errore formidabile che, per quanto ci riguarda, ci troverebbe nettamente contrari.

Il problema è un altro, è quello di vedere come legare insieme alcune sparse membra: gli archivi da una parte, quelle che si chiamano le belle arti dall'altra, le biblioteche ed eventualmente — perchè no? — la ricerca scientifica.

Credo che questo sia uno schema moderno su cui si può aprire una discussione, però sempre non perdendo di vista il significato vero e la funzione del bene culturale e non pasticciando con degli accoppiamenti inutili o suggeriti da necessità di bassa politica

o di opportunità burocratica. Il compito è troppo grande.

Onorevole Ministro, sono particolarmente lieta che lei sia qui perchè, indipendentemente dalle posizioni politiche che ognuno di noi può assumere, certamente a lei debbo riconoscere la volontà di risolvere alcuni problemi. Mi rendo conto di come sia difficilissimo per il Ministro della pubblica istruzione, che ha tutti i problemi della scuola (non entro nel merito, nel giudizio su queste cose), avere anche la possibilità di affrontare questo tema. Ma vede, i suoi predecessori non si sono occupati di questo problema ed io credo che abbiano perduto un'occasione storica in cui potevano dare un contributo alla costruzione culturale e civile del nostro Paese.

Non mi stancherò mai di dirlo, come faccio da tanti anni: quel contributo non sarebbe stato difficile perchè avrebbe trovato il consenso del Parlamento, se sono veri e sinceri i voti che veniamo formulando. Certo, avevamo dei dubbi sulle proposte avanzate, le avremmo discusse, ci saremmo divisi, alcune cose sarebbero passate ad altre no; però non saremmo a questo punto, non saremmo al fallimento totale, non saremmo nella condizione di dover denunciare il fallimento culturale in questo settore.

Onorevole Ministro, mi rendo conto che sono stata assai aspra nella mia esposizione e me ne scuso, ma sono stata aspra e dura — mi creda — perchè è troppo tempo che diciamo le stesse cose e che non si coglie neppure il significato delle cose che andiamo dicendo: non la portata economica, non la portata legislativa, ma lo stesso significato!

Questo ci duole profondamente, e ci duole non perchè chi le parla in questo momento è all'opposizione, ma perchè il problema riguarda la comunità nazionale, con gravi pericoli per la comunità stessa. Noi compiremo uno sforzo in quest'Aula, oggi, per arrivare a concretare alcuni punti precisi a cui io stessa tenterò di dare un contributo, perchè credo che questo problema vada risolto da tutti quanti insieme. Ma abbiamo bisogno, onorevole Ministro, che il suo Dicastero, che il Governo dimostri almeno in

alcune cose concrete di prendere in considerazione questo discorso.

Noi sappiamo che un governo (mi scusi, non parlo di questo Governo ma di tutti i governi), un governo serio è in condizione di darci una legge di riforma almeno da 7-8 anni, se lo volesse. Non lo dimentichiamo, ma chiediamo che almeno alcune cose basilari, immediate, urgenti siano fatte subito, nel giro di pochissime settimane. Grazie, signor Presidente. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Pieraccini. Ne ha facoltà.

P I E R A C C I N I . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, debbo dire che è con amarezza che prendo la parola. Con amarezza perchè noi qui sentiamo ripetere, e ripeterò io stesso, cose dette molte volte da lungo tempo. Infatti dobbiamo ricordare che proprio in quest'Aula, il 18 giugno 1971, si manifestò la volontà unanime del Senato, con un voto solenne e preciso, che richiedeva una serie di impegni, di atti e decisioni da compiere, una fissazione di tempi, che sembrarono, ad alcuni colleghi di parte comunista, troppo lunghi tanto che si astennero dal votare la mozione che raccolse i voti di tutti gli altri settori del Senato. Questi tempi « lunghi » avrebbero dovuto portare alla presentazione delle leggi di riforma necessarie entro la fine del 1971. Ebbene, ora siamo alla fine del 1972 e non c'è motivo di credere che ci troviamo realmente alla vigilia della soluzione di questi problemi.

Sento perciò una grande amarezza poichè questo è la prova di una insensibilità collettiva dinanzi ad un problema così grave ed è anche — diciamo la verità — la prova di una sottovalutazione gravissima dell'importanza storica, civile, morale, educativa ed economica dei problemi connessi al patrimonio artistico. Ed infine — ed anche questo è grave — è la riprova dello scadimento dell'influenza e del potere degli organi parlamentari; infatti può accadere ormai che un voto unanime del Parlamento sia assoluta-

mente disatteso dai vari governi che si susseguono.

Non bisogna, però, lasciarsi prendere da questo sentimento di amarezza; bisogna reagire e noi reagiamo e chiediamo al signor Ministro che il voto che ci accingiamo a dare sia effettivamente rispettato. Siamo certi che ancora una volta sarà un voto sostanzialmente unanime.

Che cosa è mutato dal voto del 1971 rispetto ad oggi? Non è cambiato nulla se non per quanto riguarda l'aggravamento progressivo della crisi che viviamo. È stato detto che una delle caratteristiche del nostro tempo è l'accelerazione della storia; certo è così, ma questa accelerazione del moto storico l'abbiamo non solo per quanto c'è di positivo, ma anche per quanto c'è di distruttivo, di negativo. Parliamo oggi in condizioni ben più drammatiche, diventate rapidamente drammatiche da un anno e mezzo. Allora, indubbiamente il nostro patrimonio artistico era in condizioni gravi e ne conoscevamo tutti i mali; ma oggi è ormai venuto alla luce del sole il suo rapido disfacimento.

Non credo sia necessario ritornare qui sugli episodi clamorosi che tutti conosciamo e che hanno fatto scalpore non solo in Italia, ma anche in tutto il mondo: la situazione dei monumenti romani, quella del duomo di Milano, il pericolo che corrono monumenti insigni i quali — sarebbe lungo ricordarli tutti — vanno dalla Torre di Pisa al Duomo di Orvieto. Siamo arrivati oggi al punto di dover constatare quanto sia costata questa inerzia di decenni, questa insensibilità culturale, artistica, morale, civile verso il nostro patrimonio artistico.

La città di Roma, il centro della latinità di cui tanto ci vantiamo, questa città che è sempre per tanti nostri concittadini in mezzo all'onda della retorica, ha bisogno per i suoi monumenti di oltre 5 miliardi di lavori, che non sono da prospettare in un lontano futuro, ma sono lavori indifferibili, da porre subito in atto attraverso uno sforzo almeno quinquennale.

Questa somma andrebbe così suddivisa: un miliardo e 380 milioni per il Foro e il Palatino, 900 milioni per il Colosseo, 730 milioni per le Terme di Caracalla, 300 mi-

lioni per la Domus Aurea, 300 per l'Appia Antica e la Via Latina, 750 per l'Acquedotto Claudio, 160 per le Terme di Diocleziano. Mentre queste sono le esigenze immediate, la Sovrintendenza alle antichità di Roma ha un bilancio annuale di circa 250 milioni e ha a disposizione quattro ispettori-direttori. È una situazione assurda, impossibile, denunciata da tempo, ma non risolta.

Potremmo continuare, ma non voglio dilungarmi. Voglio solo ricordare che l'Italia ha 30.000 chiese e 60.000 edifici religiosi di importanza storico-artistica, e potrei citare altre cifre perchè si è calcolato che ci sono 80 milioni di oggetti artistici da tutelare. Basta questa cifra per rendersi conto di quanto sia ridicola la disponibilità di bilancio per mantenere un tale patrimonio. Infatti la direzione delle belle arti dispone solo del 3 per cento del bilancio della Pubblica Istruzione.

Ora, signor Ministro, questa situazione di drammatica crisi, questo sfacelo progressivo del patrimonio artistico, è certo legato non solo all'incuria e alla mancanza di mezzi da parte dello Stato, ma anche ad altri fattori che l'aggravano e che impongono un'azione ancor più incisiva e vasta di riforma. La situazione è determinata anche dallo stesso modo di concepire lo sviluppo economico e sociale del nostro Paese. Ci si preoccupa soltanto dell'accrescimento della produzione, non dell'ambiente, del tipo di sviluppo da garantire ai cittadini. Questo modo di concepire distrugge non solo il patrimonio artistico, ma il tessuto stesso del nostro Paese e ci porta di fronte ai grandi problemi dell'ecologia, che non possiamo non sottolineare anche in questo dibattito, perchè sono ad esso strettamente collegati.

Diceva il direttore del centro di biologia molecolare di Liscate, in provincia di Milano, professor Curri, di aver individuato, nelle sbriciolature degli affreschi su pietre antiche, colonie fiorentissime di batteri, funghi, alghe, licheni. Ogni grammo di marmo della basilica di San Marco contiene fino ad un milione di bacilli. La stessa quantità è ospitata nel calcare delle sculture di Vigilemo, nel duomo di Modena.

Ciò deriva evidentemente dall'inquinamento atmosferico, che si aggiunge all'incuria verso i monumenti. È una situazione dunque che intaccando il tessuto intero del Paese impone una rimeditazione ed uno sforzo riformatore coerente e coordinato in tutti i campi.

Il problema che affrontiamo ci riporta dunque a problemi più vasti e qui bisogna ricordarli. Tuttavia se è vero che lo sfacelo a cui assistiamo è legato a questo tipo sbagliato di concepire lo sviluppo, a questo tipo di civiltà che si chiama la civiltà dei consumi, sorda ad ogni bene che non sia il progresso meccanico e materiale della produzione, tuttavia questa civiltà ci dà, proprio per il suo sviluppo tecnologico, mezzi e strumenti nuovi, capacità nuove di affrontare i pericoli e di eliminare molte delle temute perdite in questo campo. Infatti vi sono possibilità di azione per la salvaguardia, per il restauro offerte dalla tecnologia moderna. Se però andiamo a vedere questo settore, ci accorgiamo che siamo totalmente disarmati non solo nelle tecniche nuove, ma anche nelle tecniche vecchie. È clamoroso l'episodio avvenuto recentemente a Roma nell'Istituto centrale del restauro che ha dovuto praticamente sospendere i corsi di formazione di nuovi restauratori, che sono uno dei suoi compiti essenziali e direi, uno degli elementi chiave per una politica di difesa del patrimonio artistico, per la non agibilità della sua sede. Eppure anche se stanziamo miliardi, se non ci sono gli strumenti tecnici e gli uomini per adoperarli, faremo cosa del tutto inutile e vana.

L'Istituto centrale del restauro attende da tempo di trasferirsi nel grande edificio, anche questo di importanza storica, del San Michele che sta a sua volta crollando inutilizzato nonostante che proprio lo Stato abbia fatto una spesa di tre miliardi per acquistarlo.

L'organico dei tecnici su cui può contare l'Istituto centrale del restauro consta di tre chimici, un fisico, due microbiologi e di uno *staff* di quattordici specialisti! Se volessimo continuare nella amara analisi della situazione, vedremo in questa stessa Roma altre

situazioni drammatiche che si possono desumere dalla cronaca recente.

Una di queste è quella del Gabinetto nazionale fotografico. C'è un problema di catalogazione delle opere d'arte che è preliminare per la difesa del patrimonio artistico e il Gabinetto nazionale fotografico può intervenire attraverso il suo patrimonio, i suoi mezzi e la sua esperienza, ma funziona in modo distaccato e sordo dall'ufficio del catalogo. Questo Gabinetto fotografico a sua volta si trova con un patrimonio di grandissima importanza storica in una situazione rovinosa, per cui è inutilizzabile dal pubblico. Esso possiede una delle più importanti biblioteche sui problemi della fotografia, possiede collezioni di fotografie importantissime, anche proprio sotto il profilo del patrimonio artistico, che sono ammassate nei corridoi all'umidità perchè non si riesce a trovare una sede. Ma a Roma c'è il problema aperto da tanti anni e da tanti anni denunciato dallo spostamento del circolo delle Forze armate da palazzo Barberini. Questo spostamento non si ottiene mai. Certamente le Forze armate debbono avere un circolo, anche più grande e più bello dell'attuale, ma il fatto che non si riesca a trovare un'altra sede fra i numerosi immobili del Ministero della difesa che si vogliono alienare denuncia una completa insensibilità ai problemi del patrimonio artistico.

Bisogna reagire per dimostrare che una classe dirigente democratica riesce ad affrontare e risolvere certi problemi. La democrazia non è soltanto un regime nel quale si fanno denunce, si discute, si fanno voti, magari unanimi, a cui però non segue nulla. La democrazia non può essere un regime che crea degli alibi per l'inerzia. Non è più possibile andare avanti in questo modo, senza risolvere i problemi importanti che abbiamo davanti a noi.

S C A L F A R O , *Ministro della pubblica istruzione*. Se permette, senatore Pieraccini, a proposito del circolo ufficiali sito a Palazzo Barberini, vorrei dirle che tutti i miei predecessori hanno chiesto a tutti i predecessori dell'attuale Ministro di poter avere libero quel locale e tutti hanno risposto che

non era possibile. Io ho ripreso questa iniziativa e ho scritto all'attuale titolare del Dicastero della difesa, il quale mi ha risposto allo stesso modo. Comunque ho già investito della questione il Presidente del Consiglio con una lettera nella quale dico che è intollerabile che in Roma non ci sia un luogo efficiente, adatto e solenne per mettervi il circolo ufficiali, togliendolo da un edificio nel quale non ha senso che debba essere ospitato. Spero che questa lettera non rimanga da parte come sono rimaste quelle dei miei predecessori.

PIERACCINI. Prendo atto di questa sua azione e sappia che il Parlamento è al suo fianco non già per togliere qualcosa alle Forze armate, per le quali nella stessa Roma ci sono molte soluzioni alternative possibili, ma per risolvere uno dei nostri problemi.

Parlando del Gabinetto nazionale fotografico, abbiamo accennato al problema della catalogazione del patrimonio artistico: ebbene, al ritmo attuale, per arrivare alla completa catalogazione degli 80 milioni di oggetti d'arte occorrerebbero 666 anni.

Signor Ministro, è possibile tollerare, per un'opera come quella della catalogazione, di avere a disposizione mezzi ed uomini così insufficienti da doversi prospettare sei secoli per arrivare in porto? È veramente un assurdo, è una cosa ridicola! Ma c'è di più. Gli strumenti per utilizzare le schede fatte non ci sono. Queste schede, che sono circa 120.000, sono inutilizzabili poichè, per esempio, non c'è un calcolatore elettronico, non c'è un centro elettronico. Si dice che gli strumenti elettronici verranno forniti forse nel 1973-74. Personalmente non mi stupisco, poichè ricordo che quando ero Ministro della programmazione per acquistare due piccoli calcolatori elettronici da tavolo occorsero più di due anni. Anche questo non è ammissibile.

I problemi finanziari posti dal potenziamento di questi servizi e della direzione delle arti sono certamente problemi seri, che impegnano miliardi — e sappiamo bene che nella situazione attuale non è facile trovare dei miliardi nel bilancio dello Stato — ma

non sono irrisolubili, nè di dimensioni tali da alterare il bilancio dello Stato. Il bilancio dello Stato si avvicina ormai ai 20.000 miliardi all'anno, non può crollare per una spesa di pochi miliardi: sotto l'aspetto finanziario direi che si tratta di un problema relativamente di modeste dimensioni. Dare a questo nesso di questioni il rilievo che deve avere costituisce però un problema di scelta politica, di volontà politica. Come ho già detto, non credo che un ampliamento di spesa, anche di qualche decina di miliardi, costituisca una cosa impossibile in un bilancio delle dimensioni di quello italiano, tanto più che si tratta di una spesa che aumenterà nel tempo, ma che non può partire subito da un livello molto alto dal momento che mancano gli uomini, gli strumenti ed i mezzi operativi. Si tratta di una serie di leggi che richiederanno dei finanziamenti gradualmente crescenti nel tempo.

Lo stesso dicasi per il problema del personale. Anche qui ci troviamo di fronte ad una serie di cifre che non sono tali da terrorizzare il Ministro del tesoro. Al luglio 1971, per esempio, vi erano 130 archeologi, mentre secondo i dati della commissione Franceschini ne occorrerebbero 270. Ne abbiamo, in sostanza, meno della metà, ma non si tratta di un numero ingente di persone da assumere. Così per gli storici d'arte: ne occorrerebbero 169 mentre ne abbiamo solo 127. Così per gli architetti: ne occorrerebbero 309 e ne abbiamo solo 140. Così per i chimici ed i fisici che sono assolutamente indispensabili (proprio perchè fra i danni prodotti dall'inquinamento uno dei più gravi è proprio la rovina del patrimonio artistico): ne abbiamo solo nove e ne occorrerebbero 67. Siamo sempre nell'ordine delle decine di persone o al massimo delle centinaia di persone. E così potremmo continuare, ma non voglio fare un lungo elenco. Il problema più grave numericamente è quello dei custodi: ne occorrerebbero 8.000 e sono 4.300, e, come ha detto la senatrice Carettoni, purtroppo non vanno aumentando, ma in certa misura diminuendo a causa degli esodi e delle varie leggi che favoriscono gli esodi. E così per i commessi: ne occorrerebbero 1.500 e sono 500; e per gli operai: ne occorrerebbero 3.000 e sono

1.350. Considerando le necessità di personale di tutte le categorie, si ha bisogno di poche migliaia di persone; non è dunque una spesa intollerabile e per custodi e commessi si potrebbero operare anche trasferimenti da altri ministeri. Questa spesa diventa intollerabile soltanto se la si considera superflua, inutile o secondaria o differibile; è cioè questa spesa intollerabile soltanto se gli organi dell'Amministrazione del tesoro, della ragioneria hanno una concezione della storia del proprio Paese, dell'importanza del patrimonio artistico da persone incolte ed insensibili ai problemi essenziali che la conservazione del patrimonio artistico pone a tutto il Paese.

La tutela del patrimonio artistico è legata all'opera di catalogazione perchè è evidente che bisogna avere esatta conoscenza del patrimonio da difendere. Ciò significa che la catalogazione deve essere fatta nel più breve tempo possibile. Ecco perchè bisogna partire subito con altre forze ben maggiori di quelle attuali.

Ma per avviare l'opera di tutela e di conservazione bisogna anche combattere contro i furti sempre più numerosi. Non ripeterò quello che è stato detto. Conosciamo la rete internazionale dei ladri di opere d'arte, denunciata molte volte pubblicamente. Il ministro Siviero ha dato ad una rivista una serie di notizie, precisando dove sono alcune delle opere rubate. Per esempio, una Madonna con Bambino di Francesco di Giorgio, rubata dalla collezione di Firenze, è regolarmente esposta nella galleria di un collezionista di Lugano; una crocifissione di Simone Martini, sparita da una galleria di Pisa, si trova in casa di un mediatore inglese. Affreschi del 1000 staccati da una chiesa toscana si trovano in casa di un collezionista di Basilea; la Giuditta di Van Lees, rubata a Firenze, è esposta al museo di Monaco di Baviera; la Madonna con Bambino di Lorenzo Monaco, trafugata a Milano, è esposta al museo di Stoccarda. Una Madonna di Paolo Veneziano, rubata dai tedeschi nel 1943, si trova nella residenza di un Capo di Stato. Dunque alcune di queste opere si trovano addirittura in sedi pubbliche. Noi conosciamo la rete internazionale di trafugamenti e talora

addirittura sappiamo dove sono le opere rubate; e sappiamo anche che si è giunti al punto che ci sono delle banche svizzere che mettono nei loro piani d'investimento l'acquisto di opere trafugate.

Questo pone dei problemi interni e internazionali; problemi interni, perchè noi anche qui abbiamo il dovere di assicurare delle misure protettive per le opere d'arte. Non ci sono soltanto i capolavori come la Pietà di Michelangelo nel nostro Paese; c'è un'infinità di questi capolavori che sono nelle stesse condizioni di insicurezza in cui si trovava la Pietà di Michelangelo quando fu colpita da quel folle. Non ci sono impianti di sicurezza, di segnalazione. Non c'è niente. C'è l'abbandono.

Noi dobbiamo fare uno sforzo organico, pianificato, partendo dalle opere più importanti o da quelle in condizioni di maggiore abbandono o nelle zone più isolate; ci sono molte volte edifici importanti in aperta campagna o nelle città minori che sono veramente abbandonati. Bisogna fare uno sforzo pluriennale, che deve cominciare ad attuarsi subito, a tutela del patrimonio artistico, per una seria difesa dai furti.

C'è naturalmente anche il problema degli organi che devono essere preposti a questa attività. Vi è una molteplicità di organi oggi: polizia, carabinieri. Forse sarebbe necessario un corpo specializzato. Nello scorso dibattito qui in Senato si parlò, per esempio, di servirsi dell'Ufficio per il recupero delle opere rubate nel periodo bellico, di trasformare e di organizzare questo ufficio. Questo potrebbe essere un punto di partenza per una organizzazione *ad hoc* della difesa del patrimonio artistico contro i trafugamenti.

Ci sono poi i problemi internazionali. Dobbiamo fare pressioni per l'approvazione e la ratifica delle convenzioni internazionali che riguardano i furti di opere d'arte. Infatti, se fosse impossibile mantenere nel proprio Paese un'opera trafugata, per esempio non potrebbe stare nel museo di Monaco un'opera appartenente al patrimonio artistico italiano.

Ci sono due progetti di convenzione: la convenzione europea per la protezione del patrimonio archeologico, che se non erro fu approvata dal Consiglio d'Europa nel 1965,

e il progetto di convenzione riguardante le misure da prendere per proibire ed impedire le importazioni e gli illeciti passaggi di proprietà dei beni culturali, che fu predisposto dall'UNESCO nel novembre del 1970. Ebbene, signor Ministro, è necessario chiedere al Ministro degli esteri di svolgere una azione perchè siano ratificate norme internazionali che blocchino e chiudano questo ciclo, questa circolazione illecita del patrimonio artistico che danneggia soprattutto Paesi come il nostro.

Esistono ancora altri problemi. Non voglio dilungarmi troppo, ma voglio ancora ricordare che accanto a tutti i problemi di protezione del patrimonio artistico del passato esistono anche problemi di ampliamento, di sviluppo del patrimonio artistico contemporaneo, dell'arte contemporanea.

Vorrei che non dimenticassimo neppure questo aspetto perchè una tradizione di arte, di cultura e di storia non è una tradizione che si chiude ad un certo momento; non è che il patrimonio artistico si esaurisca con il secolo decimonono.

Anche sotto questo riguardo, signor Ministro, la nostra situazione è penosa. Credo che l'Italia sia fra i Paesi più civili certamente quello che ha meno collezioni pubbliche di opere del ventesimo secolo; e anche quelle che ha non sono di grandissimo rilievo. Lo Stato ha soltanto la Galleria di arte moderna qui a Roma, la quale — lei lo sa, signor Ministro — non ha neppure sede sufficiente; un disegno di legge presentato dal Ministero dei lavori pubblici nella scorsa legislatura non fu approvato, con danni gravissimi, poichè naturalmente perfino quelle collezioni che vi sono non possono essere esposte tutte. Ed è l'unica galleria di arte contemporanea che lo Stato italiano possieda. Bisogna ripresentare subito il disegno di legge e lo faremo d'iniziativa parlamentare.

La Galleria d'arte moderna ha scarsi mezzi e per gli acquisti di opere di autori contemporanei deve servirsi di un lento e vecchio meccanismo di controlli, cosicchè è accaduto in questi anni moltissime volte che autentici capolavori e anche autentici affari economici per acquisto di opere importanti si siano perduti per le lentezze burocratiche,

per le discussioni, con la conseguenza che queste opere sono state acquistate da altri musei, da altri Paesi. È necessario non dimenticare che lo sviluppo dell'arte è continuo e permanente. Guai a quel Paese che si ferma a guardare solo al passato e non è pronto a documentare anche l'opera delle generazioni del nostro tempo, a tramandarla alle generazioni future! Guai a quel Paese che non concepisce la sua storia come una storia in continuo sviluppo, mai chiuso!

Dobbiamo uscire da questo dibattito con una volontà reale di agire. Ci trasciniamo da anni in questa inerzia, di cui più o meno, anche se personalmente ho sempre cercato di lottare perchè questa inerzia non ci fosse, portiamo una responsabilità collettiva, come Parlamento e Governo. Bisogna agire: ho cercato perciò di prendere, informalmente, l'iniziativa di raggruppare gli amici parlamentari più sensibili ai problemi dell'arte per cercare di sviluppare attività concrete con un'iniziativa legislativa — se il Governo non si muove — di larga convergenza, come credo sia possibile in questa Assemblea, perchè bisogna cercare in tutti i modi di superare l'attuale stato di cose.

Io non so se per garantire un'efficace politica dei beni culturali occorra istituire il Ministero dei beni culturali o la ventilata azienda autonoma, che dovrebbe avere libertà di movimento ben maggiore di un tradizionale ministero. Anche su questo bisogna decidere con una discussione ampia, perchè qui non ci sono divisioni — credo — che passino per partiti o per gruppi, avendo l'una e l'altra soluzione dei pregi e dei pericoli.

Il Ministero dei beni culturali dà l'immagine immediata della nascita di un'altra burocrazia; e questa, conoscendo il meccanismo lento delle nostre burocrazie, non è una prospettiva esaltante. Certo — voglio dirlo subito — se mai si deve fare un ministero, deve essere il Ministero dei beni culturali; non si può affidare questo compito ad una sezione del Ministero del turismo perchè, signor Ministro, l'idea stessa di inserire la difesa del patrimonio artistico, culturale, paesaggistico, tra le competenze del Ministero del turismo esprime ancora una volta (è forse freudianamente anche una spiegazione di que-

sta inerzia di tanti decenni) la totale incomprendimento del problema e del suo significato morale, civile e storico.

La tutela del patrimonio artistico non si pone in connessione con il turismo; il turismo si avvantaggia dell'esistenza del patrimonio artistico ed è giusto vedere questo problema anche sotto il profilo economico perchè un Paese non vive solo d'aria; ma il problema è di ben altra natura. Anche se si cambiasse il nome del Ministero del turismo, il fatto stesso di affidare allo stesso ministro la competenza su questi due problemi darebbe loro un'angolazione sbagliata. Il problema del patrimonio artistico è di altissima importanza culturale e quindi è autonomo.

È evidente, comunque, che bisogna farsi carico anche dell'altro ordine di problemi che ha portato taluno a prospettare un'azienda autonoma, azienda che non mi persuade molto, poichè non convince un processo di « irizzazione » dello Stato; tuttavia se qualcuno ha prospettato questa soluzione è proprio per la lentezza degli organi ministeriali nel loro funzionamento. Infatti, se, come lei sa, signor Ministro, per fare un restauro, specialmente se la somma supera i 4 milioni e mezzo, bisogna fare dei preventivi minuti, precisi, voce per voce ed occorre passare una serie di controlli, avere il parere del Consiglio di Stato, può capitare, e capita, che il monumento o l'opera vada in rovina ancor prima che cominci il suo restauro. Alla luce di queste esperienze si capisce la diffidenza verso la creazione di un altro Ministero che funzioni nello stesso modo. Ora qui la questione si allarga al problema generale della spesa pubblica; si tratta di un problema ormai palese e di evidente urgenza: facciamo la legge per l'edilizia scolastica, ma non facciamo le aule; facciamo la legge per la casa, ma non facciamo le case, proprio perchè i meccanismi procedurali sono ormai anacronistici per un Paese come il nostro, che è ormai un Paese industriale.

Bisognerà farsi carico di questi problemi in linea generale ed anche in particolare per tutta la materia delle spese per i restauri, per la conservazione delle opere artistiche, dando delle responsabilità dirette ai Sovrin-

tendenti in modo da poter operare con immediatezza come è necessario.

Vi è poi il problema del collegamento di questo organo futuro, ministero o commissariato o azienda, con le Regioni. C'è dunque una serie di questioni da dibattere, non semplici, ma bisogna far presto, discutere presto, perchè se è vero che la struttura centrale di questo settore deve essere il coronamento dell'opera di riforma, è anche vero che è un coronamento essenziale, che non richiede nè tollera ritardi anche perchè tutti i dati del problema sono ormai di fronte a noi da anni, per cui si tratta di decidere e non di studiare. Ebbene il problema del rapporto tra questo ente di coordinamento nazionale che è indispensabile e le regioni va pure affrontato. Sappiamo che vi sono proposte — la regione Toscana l'ha fatto — di regionalizzazione della tutela del patrimonio artistico. Credo che in proposito si debba discutere perchè da una parte una forma di regionalizzazione è indispensabile — e sono indispensabili anche degli uffici interprovinciali e provinciali — in quanto ritengo che una autorità regionale abbia, per la sua più diretta presa sulla realtà fisica del territorio, una efficacia notevole. D'altra parte, la realtà regionale è diversa da regione a regione: vi sono regioni certamente molto efficienti e dotate di mezzi, di uomini e di strutture, o comunque che possono formarsi queste strutture, come le regioni del Nord e la Toscana, e ci sono regioni strutturalmente ed economicamente deboli, come gran parte delle regioni del Mezzogiorno. È un problema che non può essere risolto attraverso una generalizzazione. È indispensabile un coordinamento centrale e un potenziamento dell'azione periferica.

Ecco la gamma di problemi che abbiamo di fronte! Ma vede, signor Ministro, detto tutto questo, bisogna veramente decidere, operare perchè se così non faremo e se ancora una volta lasceremo che il voto del Senato resti una platonica voce di protesta o di auspicio, senza nessuna conseguenza, faremo qualcosa di molto grave, daremo cioè la prova che non solo alcuni strati del Paese, ma la sua classe dirigente, il suo Governo, gli organi della democrazia sono affetti da un male profondo, quello dell'accettazione di un

tipo di sviluppo che è invece inaccettabile. Non è infatti possibile lasciare la vittoria in mano a coloro che concepiscono lo sviluppo del Paese solo in termini di guadagno, di speculazione, di aumento dei beni materiali e della produzione. Non è possibile lasciarsi immergere in quella che è stata definita la civiltà dei consumi, che si è rivelata un vicolo cieco, un vicolo che porta fatalmente verso la distruzione dello stesso sviluppo, perchè è ormai chiaro che non è possibile concepire uno sviluppo infinito in un mondo finito.

Questa contraddizione fondamentale, che ha messo in crisi le ideologie ottocentesche di un mondo che produce sempre di più e che, attraverso questo incremento della produzione, risolve tutti i suoi problemi, è ormai esplosa drammaticamente nei problemi dell'ecologia, nei problemi di una civiltà che crea le premesse — e siamo forse ormai oltre le premesse — della propria autodistruzione.

E quando si pone un problema come quello di stamani, per la difesa del patrimonio artistico, si va, per questa via, a toccare il cuore stesso della concezione dello sviluppo. Non a caso questo problema è sempre stato trascurato, sottovalutato, messo in non cale, mai giunto a soluzioni concrete; siamo infatti immersi in un tipo di sviluppo che concepisce il progresso solo in termini materiali, nell'aumento di automobili, di frigoriferi, di lavapiatti, di fabbriche, di ciminiere, che sono certamente necessarie — nessuno di noi può immaginare di tornare indietro — ma che debbono essere controllate, dominate dalla volontà collettiva e dall'interesse collettivo.

La difesa del paesaggio, del patrimonio artistico, l'attuazione, in sostanza, dell'articolo 9 della Carta costituzionale, è un compito di decisiva importanza. L'articolo 9 suscitò, quando fu formulato, tante ironie nel Paese perchè sembrava una sciocchezza, sembrava un'ingenuità, ed era invece una norma importante, una norma chiave perchè, come tutta la Carta costituzionale, si inquadra nella concezione di uno sviluppo civile del Paese, in una civiltà fatta di uomini che non fossero soltanto delle macchine, dei robot, degli strumenti per produrre e consumare, ma

uomini appartenenti ad un Paese profondamente libero e civile. E ciò è possibile soltanto se il Paese guarda al suo passato per costruire il suo avvenire, perchè non si costruisce nessun avvenire, se non ci si collega alle ragioni profonde del proprio passato, se non si fa nascere lo sviluppo dal rispetto della propria storia.

La tutela del patrimonio artistico non è dunque cosa secondaria e tanto meno cosa che possa interessare gruppi di intellettuali o sparute minoranze di ammiratori delle opere d'arte, di sparute minoranze di esperti. Essa invece è qualche cosa di più: è la riaffermazione della necessità di dare al Paese uno sviluppo civile fondato sul rispetto profondo delle proprie tradizioni e della propria storia, fondato sul rispetto profondo di quello che le generazioni passate ci hanno tramandato con il lavoro di secoli.

Ha scritto un giornalista americano che l'Italia è forse uno degli esempi più squisiti di ecologia umana, cioè un Paese costruito dalle mani degli uomini nella loro lunga storia. Infatti costruiti dalle mani degli uomini sono i paesaggi della Toscana e i paesaggi della pianura lombarda e quelli di tante altre zone d'Italia. Sono terreno trasformato dall'opera secolare di generazioni e generazioni attraverso un contributo ricco di tutte le correnti di pensiero ed anche certamente di quell'importante grande filone della storia d'Italia che è la Chiesa — che certamente è cara al suo cuore, signor Ministro — con i suoi monumenti, con quello che essa ha significato. Non possiamo lasciar cadere tutto ciò per ridurre l'Italia ad un ammasso di cemento, di boschi distrutti, di pinete che muoiono sui litorali, di mari e di fiumi inquinati, in una degradazione collettiva, per lasciare alle generazioni future niente altro che una prospettiva di rovina.

Signor Ministro, vorrei che sentisse il valore fondamentale e storico di questa battaglia che ormai, diciamoci la verità, è all'undicesima ora perchè non c'è più molto tempo per vincerla. Forse la nostra generazione è l'ultima che, se reagiamo collettivamente, potrà tramandare alle generazioni venturose un'Italia che sia un patrimonio comune per costruire una civiltà più alta, al-

trimenti sarà troppo tardi. La responsabilità che insieme assumiamo è perciò tremenda.

Signor Ministro, non facciamo ancora soltanto un voto unanime, ma usciamo di qui con la reale volontà di operare e di battere la speculazione, l'inquinamento, la distruzione, la perdita, la dispersione di un patrimonio che è il retaggio di tutti coloro che ci hanno preceduto. *(Vivi applausi dalla sinistra e dal centro).*

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Vedovato. Ne ha facoltà.

* **V E D O V A T O .** Considero particolare ventura per me, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, di iniziare il mio dire, parlando per la prima volta in quest'Aula, ricordando Piero Bargellini, anche perchè a lui succedo come senatore della città di Firenze. Ebbene, Piero Bargellini, dettando la prefazione ad un mio libro su tutti gli interventi svolti da vent'anni a questa parte a favore della tutela dei beni culturali, ebbe a dire queste parole: « un libro mortificante, umiliante e desolante ma anche corroborante ». Dopo le note mortificanti, umilianti e desolanti che abbiamo sentito, spero che il mio intervento possa essere un po' corroborante.

Ringrazio il senatore Carettoni per aver ricordato Vedovato come pioniere in questo campo e mi ispiro a questa sua suggestione per fare un po' di storia. Così ringrazio il collega Pieraccini, che si è preoccupato della fissazione dei tempi, per trarne motivo e dire che in tema di tempi forse c'è da essere veramente desolati. Si risale infatti niente meno che al 1955, quando dai banchi di Montecitorio noi deputati invitammo il Governo a costituire una speciale Commissione mista per trovare una soluzione ai complessi problemi della tutela del patrimonio storico, archeologico, artistico e paesistico italiano.

Otto anni dopo, nel 1963, ci fu la presentazione da parte del Governo alla Camera dei deputati di un disegno di legge per la costituzione di una Commissione parlamentare mista per la valorizzazione e la tutela di questo patrimonio. Di tale Commissione ebbi l'onore di far parte e di essere anche correlatore nei

lavori finali. È a questa Commissione che dobbiamo necessariamente fare riferimento, costituita come fu con legge 26 aprile 1964, quando si voglia seriamente impostare il problema nella speranza di risolverlo, in quanto è stato detto in modo quasi unanime da studiosi italiani e stranieri che le risultanze di questa Commissione, affidate a tre grossi volumi, costituiscono la più ampia e seria disamina del problema a partire dall'unità d'Italia fino ad oggi.

Ebbene, questa Commissione d'indagine, la quale presentò le proprie risultanze al Governo in data 10 marzo 1966, aveva espresso una serie di dichiarazioni che dovevano valere come proposte per la revisione delle leggi di tutela concernenti il patrimonio culturale nazionale e delle strutture degli ordinamenti amministrativi e per i relativi adeguamenti finanziari, e alcune raccomandazioni riguardanti l'urgenza di provvedere alla sicurezza del patrimonio e alla difesa ambientale, alla catalogazione dei beni culturali, alla restituzione di beni a dignità artistica, alle deturpazioni dei beni culturali, alle sedi per gli organi centrali e per le istituzioni scientifiche nazionali, alla formazione del personale scientifico e tecnico, agli interventi per l'arte contemporanea, all'educazione e sensibilizzazione dei cittadini al rispetto dei beni culturali, vale a dire una elencazione di argomenti sui quali già altri colleghi si sono soffermati ripetutamente. In base alla legge istitutiva di questa Commissione d'indagine il Governo, entro sei mesi dalla presentazione della relazione medesima, avrebbe dovuto a sua volta presentare i provvedimenti relativi. Sono passati molti anni. Nel luglio 1966 abbiamo avuto la costituzione di una Commissione interministeriale per l'elaborazione degli schemi di provvedimenti per la riorganizzazione della amministrazione statale dei beni culturali; nel 1967 la presentazione al ministro degli schemi di provvedimenti predisposti dalla commissione interministeriale; nell'ottobre 1967, la costituzione, per iniziativa del Presidente del Consiglio del tempo, di una nuova commissione che redasse un secondo testo di schema di disegno di legge concernente l'istituzione dell'amministrazione autonoma dei beni culturali.

Ragioni di inadeguatezza intrinseca dello schema — e poichè ormai la legislatura volgeva al termine — non consentirono a questo provvedimento nemmeno l'inizio del suo *iter* parlamentare. Dal marzo del 1968 al marzo del 1970, dopo due anni di intensi e meritori dibattiti e lavori, una commissione di studio, presieduta dall'allora Presidente del Consiglio di Stato, professor Papaldo, predispose, sempre nel solco dei lavori della commissione ormai nota come commissione Franceschini, dal nome di chi la presiedette, un organico disegno di riforma delle leggi di tutela dei beni culturali. Questo studio — ed è il motivo per cui ho sottolineato « beni culturali » — presupponeva un nuovo disegno organizzativo dell'amministrazione, del quale fu affidato lo studio dal ministro Misasi ad una seconda commissione, sempre presieduta dal presidente del Consiglio di Stato Papaldo, che lavorò dal 31 marzo 1971 al 18 novembre 1971. Questa commissione poneva termine ai suoi lavori senza arrivare alla stesura di un documento unitario, nè di documenti di maggioranza o di minoranza. Il materiale che la commissione aveva acquisito per essere discusso nelle riunioni finali, che poi sono mancate, era rimesso al Ministro della pubblica istruzione da parte del presidente della commissione medesima. Ultimamente — ed ecco tutto l'*iter* — alla vigilia delle elezioni si profilava la ripresa di una riforma organica e complessiva degli strumenti di gestione e di tutela del patrimonio artistico e storico: vale a dire si è avuta la sensazione, attraverso i lavori che sono stati compiuti, che ci si orienti decisamente verso l'istituzione di un Ministero dei beni culturali, non foss'altro perchè, dopo tanto tempo, solo attraverso l'istituzione di un Ministero specifico si ha la possibilità di agire nell'ambito dell'Esecutivo. Si è avuta, infatti, l'impressione — e non è solo un'impressione — che i vari Ministri della pubblica istruzione succedutisi nel tempo, essendo completamente schiacciati dai problemi della scuola, ai problemi dei beni culturali e della tutela del patrimonio artistico e storico nel senso ampio della parola non possono dedicare adeguata attenzione.

Questo spiega perchè lo stesso ministro Misasi riconvocava il gruppo operativo del consiglio superiore per affidargli, insieme con l'ufficio legislativo del Ministero, il compito di rielaborare tutti i progetti già acquisiti e preparare sollecitamente uno schema organico di legge da presentare alle nuove Camere.

Il presidente del Consiglio Andreotti, nel presentare il Governo al Parlamento, ha annunciato che questi provvedimenti sarebbero arrivati a brevissima scadenza. Sappiamo anche — e gliene siamo grati — che il ministro Scalfaro ha posto particolare impegno perchè di fronte, per esempio, alla sospensione dei lavori del Consiglio superiore, avvenuta il 21 giugno 1972 in segno di protesta, si possa in qualche modo accelerare quest'azione al fine di arrivare finalmente in porto. È certo comunque che oggi ci troviamo di fronte — dal punto di vista legislativo — ad un nulla ancora di fatto.

Richiamare le azioni disastrose che il tempo ha esercitato nei confronti dei beni culturali italiani, mettendoci anche sotto certi aspetti in posizione di forte disagio sia nel campo comunitario sia nel campo internazionale, è persino superfluo: tanti sono i rapporti e le denunce di ogni genere, ormai tutti di pubblico dominio. Certo però in linea estremamente schematica, soprattutto per non ripetere quanto è stato detto dai colleghi, io credo che queste situazioni che sono divenute insostenibili, e che hanno portato poi alla votazione anche di quell'ordine del giorno del 1971, si possano così sinteticamente riassumere: distruzione progressiva delle consistenze dei terreni e delle zone archeologiche per espansione edilizia e industriale ed incessante saccheggio da parte degli escavatori clandestini; spoliazione sistematica di alcuni complessi tradizionali e anche di alcune chiese; furti di opere d'arte nelle collezioni, nei musei; abbandono e deterioramento dei ruderi e dei monumenti, di cui sono stati denunciati casi recentissimi particolarmente clamorosi; attentati sempre più estesi alle bellezze paesistiche e all'ambiente dei centri storici maggiori e minori ed impossibilità di resistere alle pressioni da parte degli uffici e qualche volta anche certe

manifestazioni di speculazione che sono una vera lesione ai valori estetici e storici; scoraggiamento, inerzia ed anarchia dilaganti nell'Amministrazione delle antichità e delle belle arti a tutti i livelli per le norme amministrative contabili preclusive di ogni seria azione di tutela, per il trattamento del personale e per talune disposizioni generali di sfollamento che sconsigliano la carriera ai giovani e favoriscono l'esodo dei migliori elementi, oltre che la sempre denunciata mancanza di tecnici e di custodi; assenza di un efficiente organo interministeriale di lotta contro il banditismo archeologico ed artistico nei suoi riflessi interni ed internazionali, dei quali ultimi mi propongo di occuparmi tra poco; totale disinteresse a tutti i livelli per un'opera di propaganda e di educazione. Cosa fare al punto attuale? A mio avviso, ed in ciò concordo pienamente con quanto è stato detto anche dagli altri colleghi, occorre evitare ulteriori tergiversazioni. Se mi è consentito esprimere proprio un ardente voto, non si facciano altre commissioni. Tutto è stato studiato, tutto è stato discusso. Occorre una decisione immediata che, a mio avviso, penso sia anche abbastanza facile per le seguenti ragioni: praticamente senza oneri finanziari, trattandosi soltanto di ristrutturazione e di nuove normative, con il consenso unanime dell'intero schieramento politico e parlamentare (anche oggi mi sembra che se ne sia avuta una manifestazione), col favore degli ambienti comunitari ed internazionali ed il conseguente rialzo del prestigio dell'Italia. Se accentuo sempre questi aspetti internazionali è perchè, vivendo intensamente quella vita, non posso dimenticare, per esempio, che poche settimane orsono abbiamo precipitosamente approvato un provvedimento non perchè non fosse stato invocato da tempo ma perchè per due volte consecutive siamo stati condannati per inadempienza dalla Corte europea di giustizia. Così come il nostro prestigio, per quanto attiene al settore in discussione, è rimasto fortemente ferito dopo quanto è avvenuto per Venezia al punto tale che io ho ereditato dal mio predecessore alla Presidenza dell'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa una condizione: che cioè i fondi che l'Europa dei dicias-

sette Stati si accinge a raccogliere a favore di Venezia saranno messi a disposizione solo ed in quanto da parte dell'Italia saranno effettuate certe determinate operazioni.

S C A L F A R O , *Ministro della pubblica istruzione*. Segno di fiducia, evidentemente.

V E D O V A T O . Come procedere praticamente per evitare gli errori del passato? Esclusa l'opportunità di affrontare disorganicamente provvedimenti sperimentali e settoriali (tra l'altro ho l'impressione che non ci sarebbe più tempo), la via migliore, forse possiamo anche aggiungere la sola possibile in questo momento, è quella di mettere in moto subito il riordinamento globale del settore partendo dalla iniziativa più semplice, più piana, meno soggetta a controversie di dettaglio — ho seguito da vicino i lavori delle Commissioni e quindi so come le controversie di dettaglio siano state particolarmente letali per le conclusioni finali — e cioè da un provvedimento legislativo che distacchi gli interessi dei beni culturali da quelli della scuola, costituendo subito una loro propria amministrazione distinta, secondo gli orientamenti ormai universalmente affermati, definendo in pochi articoli il quadro di questa amministrazione e rinviando a successivi decreti delegati i particolari delle sue strutture e del suo ordinamento.

Come vede, signor Ministro, procedure estremamente semplici; e se mi permetto di indicarle insistendo sulle medesime è perchè c'è un altro aspetto della situazione attuale, sul quale desidero portare l'attenzione (ed in ciò la mozione da me presentata con altri colleghi del mio Gruppo si differenzia da quelle illustrate dai colleghi che mi hanno preceduto): vale a dire gli aspetti regionali e gli aspetti internazionali di questo problema.

Perchè oggi il momento è delicato? Alcuni poteri sono stati trasferiti alle regioni e la norma recita: « La regione emana per le seguenti materie norme legislative nei limiti dei principi fondamentali stabiliti dalle leggi dello Stato, semprechè le norme stesse non siano in contrasto con l'interesse nazionale e con quello delle altre regioni ». Partendo da tale premessa sembrava ovvio concludere che

in questo campo la regione non avrebbe dovuto svolgere che una pura funzione di coordinamento tra i vari istituti locali, che sono prevalentemente civici. Senonchè — ed ecco il motivo della indagine accurata che mi permetto di richiamare — l'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica 14 gennaio 1972 ha trasferito alle regioni fra l'altro altre funzioni, oltre a quelle genericamente indicate: la istituzione, l'ordinamento e il funzionamento dei musei e delle biblioteche di enti locali o di interesse locale, ivi comprese le biblioteche popolari e i centri di pubblica lettura istituiti o gestiti da enti locali e gli archivi storici a questi affidati; la manutenzione, l'integrità, la sicurezza e il godimento pubblico delle cose raccolte nei musei e nelle biblioteche di enti locali o di interesse locale; gli interventi finanziari diretti al miglioramento delle raccolte dei musei e delle biblioteche e della loro funzionalità; il coordinamento dell'attività dei musei e delle biblioteche di enti locali o di interesse locale; le mostre di materiale storico o artistico organizzate a cura e nell'ambito di musei e biblioteche di enti locali o di interesse locale.

L'Istituto regionale è cioè oggi investito di due ordini di interventi: da una parte, quelli di promozione delle attività pubbliche locali, di coordinamento delle iniziative su scala regionale, di cooperazione per una grande politica dei valori formali del territorio, e, dall'altra, gli interventi sui beni singoli, a norma dell'articolo 7 dello stesso decreto del Presidente della Repubblica.

Se si tiene conto di queste nuove funzioni date alle regioni, se si tiene conto che siamo in assenza di una legge-quadro, lo svolgimento dell'azione di presenza, di intervento, di coordinamento da parte dell'amministrazione centrale diventa quanto mai necessario, direi in senso assoluto. Al punto nel quale ci troviamo oggi si potrebbe così perfino evitare il grosso dibattito che c'è in alcune regioni sulla dipendenza delle soprintendenze e sui compiti e le funzioni che queste soprintendenze devono svolgere.

Un'altra motivazione che spinge a prendere una decisione quanto più possibile sollecita è la visione di carattere internazio-

nale. Le diatribe, perchè tali vanno definite, che si sono verificate nell'ambito interno al fine di sapere che cosa si deve intendere per bene culturale si riscontrano anche in sede internazionale. È una delle motivazioni per le quali la convenzione promossa dall'UNESCO attraverso la conferenza generale del 1970 — cioè la convenzione approvata sulle misure da adottare per interdire e impedire l'importazione, l'esportazione e il trasferimento illecito di beni culturali — proprio perchè allarga a dismisura la qualifica di bene culturale, ha fino ad oggi — incredibile a dirsi — raggiunto pochissime ratifiche: di quattro Paesi africani e di un solo paese europeo, la Bulgaria.

Sollecitiamo anche noi che il problema venga attentamente esaminato. Mi risulta che il Ministero della pubblica istruzione si è già espresso favorevolmente su questa convenzione promossa dall'UNESCO e quindi cogliamo l'occasione, come del resto abbiamo detto nella mozione, per sollecitare il Ministero degli esteri perchè, pur con alcune riserve del resto consentite dalla convenzione, si proceda alla ratifica della medesima.

Il discorso è più consolante per quanto attiene alla convenzione europea per la protezione del patrimonio archeologico, promossa dal Consiglio d'Europa nel 1969, che attualmente si trova dinanzi al Parlamento e che nella passata legislatura già aveva avuto il conforto dell'approvazione da parte dell'altro ramo del Parlamento. Questa convenzione promossa dal Consiglio d'Europa ha particolari titoli perchè venga presa in considerazione con sollecitudine e in particolare per il fatto che il Consiglio d'Europa ha preso l'iniziativa di proclamare l'anno 1975 come l'anno europeo per la protezione del patrimonio architettonico e — cosa estremamente importante — ha provveduto attraverso il comitato dei monumenti e degli edifici storici a mettere in opera un programma europeo di realizzazioni esemplari. Auspicheremmo tanto che, quando nel 1975 si farà questo elenco e si riferirà sulle realizzazioni esemplari di carattere essenzialmente operativo, per le quali

già alcuni governi si sono messi all'opera, l'Italia non fosse assente.

Ma le leggi di tutela vigenti in materia e l'assetto istituzionale ed organizzativo non costituiscono, per unanime avviso, la causa principale delle carenze degli interventi pubblici nel settore; manca indubbiamente negli strumenti legislativi una moderna impostazione della politica di intervento, capace di considerare adeguatamente l'esigenza della valorizzazione del patrimonio dei beni culturali, al di là dell'obiettivo parziale, anche se fondamentale, della loro tutela e della loro conservazione.

Si lamenta — e questa, a nostro avviso, costituisce una delle cause particolarmente gravi per l'intervento pubblico — l'inadeguatezza del personale e l'insufficienza dei mezzi finanziari messi a disposizione; poiché, però, per quanto attiene al problema del personale ed a quello dei mezzi finanziari sono pienissimamente d'accordo con quanto è stato detto dai presentatori delle altre mozioni, mi sia consentito molto rapidamente di spendere qualche parola, sempre in rapporto al documento fondamentale delle previsioni della commissione Franceschini. Se diamo uno sguardo al rapporto intercorrente tra le previsioni della commissione Franceschini e quello che si è verificato nel ruolo del personale addetto alla tutela ed alla conservazione dei monumenti, possiamo dire — non do lettura delle cifre — che nelle carriere direttive, nelle carriere di concetto e nelle carriere esecutive il rapporto tra le proposte della commissione Franceschini e la situazione attuale al 1972 è di 3 a 1, mentre questo rapporto è di 2 a 1 per l'ultima delle carriere, vale a dire per quella ausiliaria, per la quale diamo atto che da parte del Ministero negli ultimi tempi sono state fatte delle consistenti integrazioni con riferimento ai custodi, alle guardie notturne ed agli operai.

Per ciò che attiene alle spese, si possono distinguere queste situazioni: spese ordinarie per il fabbisogno del personale, spese annuali per la tutela e spese straordinarie. Le spese ordinarie per il fabbisogno del personale, previste dalla Commissione in 27 mi-

liardi, sono state effettivamente, nel 1971, di 13,8 miliardi. Quindi abbiamo un consistente distacco della realtà dalle previsioni.

Un notevole equilibrio si verifica invece per quanto attiene alle spese ordinarie annuali per la tutela perchè la commissione Franceschini prevedeva 26 miliardi ed abbiamo avuto 24,8 miliardi.

Lo squilibrio è assoluto per le spese straordinarie, perchè la commissione Franceschini prevedeva 250 miliardi per l'attuazione di un programma decennale e nel bilancio statale per il 1971 non c'è nessuna previsione al riguardo.

Da quanto detto si evince una certa discrasia fra i mezzi materiali a disposizione e i mezzi umani in grado di impiegarli proficuamente. È un aspetto del problema sul quale richiamo l'attenzione del Ministro perchè si verifica questo fenomeno: ci sono delle sovrintendenze che hanno delle dotazioni particolarmente consistenti, ma che non hanno il materiale umano per poterle proficuamente utilizzare. Non si tratta quindi di nuove richieste di carattere finanziario, ma si tratta di far fruttare quanto più possibile l'impiego di questi mezzi da parte di personale che non basta assumere, ma che occorre qualificare (e la qualificazione non si effettua da un giorno all'altro).

A conferma di quanto sin qui detto su questo ultimo punto, se si dà uno sguardo alla progressione e all'incremento della spesa ordinaria nel bilancio del Ministero della pubblica istruzione per le arti e se si considera l'incremento della spesa per il personale, si nota che, mentre per l'incremento del bilancio della spesa ordinaria annuale si è passati da 6 miliardi e 68 milioni nel 1967 a 24 miliardi e 791 milioni nel 1971, per quanto riguarda il personale si è passati da 9 miliardi e 661 milioni nel 1967 a 13 miliardi e 779 milioni nel 1971. Quindi, più che di insufficienza di mezzi finanziari a disposizione per l'attività normale, si tratta di inadeguatezza del personale, perchè, anche considerando complessivamente i maggiori stanziamenti che sono stati fatti negli ultimi anni a favore del settore che ci interessa, dobbiamo manifestare un certo conforto — e sono ben lieto di darne atto ai vari

ministri che si sono succeduti — dato che da un incremento annuo di un miliardo e mezzo nel 1967 si è arrivati ad un incremento di circa 10 miliardi nel 1969, sia pure scendendo nel 1972 a 3 miliardi e mezzo, con un totale però, in sette anni, di ben 27 miliardi di lire.

Sono stato forse arido con queste cifre, ma ho l'impressione che solo facendo specifico riferimento a dati inoppugnabili si possono trarre alcune conseguenze che via via sono andato traendo.

Per concludere, signor Ministro, solo mettendo mano finalmente alla salvezza e alla tutela dei beni culturali si potrà mettere in salvo non solo un patrimonio storico, archivistico, culturale che di per sè è estremamente meraviglioso, ma si potrà salvare anche noi stessi per l'oggi, per il domani, per il futuro. Il mio voto è che lei, signor Ministro, così dinamico, e tutto il Governo diano la dimostrazione di essere capaci di superare la complessità degli ostacoli che possono ancora incontrarsi nel campo che costituisce oggetto della mozione che ho avuto l'onore di presentare con i colleghi del mio Gruppo e di essere in fondo veramente capaci di dominare il comune destino. Grazie. (*Applausi dal centro*).

S C A L F A R O , *Ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S C A L F A R O , *Ministro della pubblica istruzione*. Signor Presidente, poichè — come risulta dal resoconto sommario distribuito quest'oggi — sono state presentate rispettivamente dal senatore Tullia Romagnoli Carettoni e dal senatore Cifarelli due interrogazioni concernenti l'Istituto nazionale del restauro, mi dichiaro disposto, se gli interroganti lo consentono e la Presidenza è d'accordo, a rispondere anche a queste interrogazioni contestualmente nella mia replica che farò nel pomeriggio.

R O M A G N O L I C A R E T T O N I
T U L L I A . Sono d'accordo.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, resta stabilito che saranno svolte, congiuntamente alle altre interrogazioni iscritte all'ordine del giorno, anche le interrogazioni 3 - 0256 e 3 - 0264. Se ne dia lettura.

F I L E T T I , *Segretario*:

R O M A G N O L I C A R E T T O N I Tullia. — *Al Ministro della pubblica istruzione*. — Per sapere se non reputi veramente disdicevole che perfino l'Istituto del restauro in Roma abbia dovuto chiudere i battenti perchè la sua sede è stata dichiarata pericolante, e ciò soprattutto dopo le deludenti risposte governative in ordine all'Istituto di San Michele, di proprietà dello Stato da quattro anni, ma non ancora restaurato pur essendosi accantonati i fondi necessari.

(3 - 0256)

C I F A R E L L I . — *Al Ministro della pubblica istruzione*. — Per conoscere le cause della chiusura dell'Istituto nazionale del restauro, in Roma, e quali provvedimenti intenda adottare, con la massima urgenza, affinchè esso torni a funzionare, essendone indispensabile l'attività sia per le opere d'arte, sia per la preparazione degli studiosi e degli esecutori di restauri, dei quali vi è crescente richiesta.

(3 - 0264)

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Artieri. Ne ha facoltà.

A R T I E R I . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli senatori, l'interpellanza che il Gruppo della destra nazionale ha presentato nei termini formulati suppone una risposta esauriente punto per punto. Sol tanto in tal modo l'opinione pubblica potrà rendersi conto, con la necessaria ampiezza e latitudine di informazione, del problema e, oserei dire, della malattia meno evidente, per quanto meno confessabile, di cui l'Italia presente soffre. Questa malattia, onorevoli colleghi, è stata denunciata al mondo intero da voce straniera in termini per i quali in altri tempi si sarebbero verificati inci-

denti e rotture diplomatiche di notevole gravità.

Onorevoli colleghi, voi sapete come nel giugno scorso su una delle riviste più diffuse ed autorevoli del mondo, il settimanale « Time » di New York, il critico d'arte Robert Hughes abbia analizzato in un lungo articolo la condizione di discrasia esistente nell'amministrazione del patrimonio artistico italiano. L'articolo nel suo significato ultimo non soltanto fissava l'incapacità dell'Italia a custodire le proprie opere d'arte di ogni genere e specie ma, mediante una mossa polemica troppo giustificata dai fatti, chiedeva ai propri lettori: « Può l'Italia essere salvata da se stessa? ». Questo interrogativo...

S C A L F A R O, *Ministro della pubblica istruzione*. Questo giornalista è un eroe, evidentemente.

A R T I E R I. Non è un giornalista, è un critico d'arte di fama mondiale e rifletteva l'opinione di milioni di lettori e di turisti che vengono in Italia.

Questo interrogativo, onorevole Ministro, traduceva in termini di dubbio una specie di strana, sinistra realtà o, per meglio dire, la volontà suicida di cui l'Italia va facendo mostra da qualche tempo e che è stata pur essa colta all'estero e fissata sui giornali. In una lettera inviata alla rivista « Time » a commento dell'articolo, veniva precisamente posto il quesito in questi termini. « Anche io — diceva lo scrivente, che era un americano vivente a Roma — ho osservato il lento suicidio culturale dell'Italia. La distruzione dell'arte italiana è un disastro perchè essa rappresenta una delle poche creazioni umane di richiamo universale. A differenza della scempia, cartolinesca arte di oggi, un Bernini e un Leonardo conservano un pregio ed un fascino unico e senza tempo ».

Questo lo sappiamo tutti, ma il peggio si leggeva più avanti nella lettera di codesto osservatore americano. Egli diceva, infatti: « Propongo che tutti i Governi stranieri ed i privati ritirino ogni ulteriore aiuto destinato ai progetti di conservazione e di restauro in Italia finchè non si verifichi un dra-

stico e comprovato mutamento nelle leggi italiane e nei relativi atteggiamenti. Come alternativa suggerisco che le grandi opere di arte siano poste sotto la diretta supervisione e protezione delle Nazioni Unite ».

Si capisce che il primo Paese a dover cedere alle Nazioni Unite la potestà di possedere e proteggere le proprie opere d'arte dovrebbe essere proprio l'Italia.

Signor Ministro, onorevoli senatori, per quanto i concetti di Nazione, di orgoglio nazionale, di dovere morale verso il Paese, di Patria ed onore connesso siano andati nella nostra terra scolorendo oltre ogni limite, non vi è chi non reagisca rivoltandosi all'idea di vedere il proprio Paese proclamato incapace — di fronte alle Comunità nazionali del mondo intero — di possedere i tesori del suo genio e della sua civiltà. È difficile introdurre, al punto in cui siamo arrivati, un simile discorso nella disamina del vero e proprio disastro di fronte al quale ci troviamo. Non si tratta tanto della pur ingente realtà delle opere da intraprendere per preservare i nostri beni culturali, quanto dello spirito con cui guardare in faccia questa realtà. Occorrerebbe quello stesso spirito per cui l'uomo guarda le macerie del terremoto e decide di ricominciare da capo.

Qualche giorno fa si è esaminata a Roma in una pubblica conferenza la situazione del patrimonio archeologico: Roma antica risulta dilapidata ed atterrata dai romani del secolo XX. Le grandi memorie classiche, da Pompei ad Ercolano, a Stabia, a Paestum, a Cuma, alla meravigliosa Sicilia greca, all'Italia etrusca, appaiono destinate a lenta o rapida consunzione. I segni di questa tragedia delle antiche pietre, delle irripetibili architetture, delle ineffabili prospettive di linee e di spazi e di tempo componenti in una magia che da Selinunte a Venezia ha racchiuso l'anima vera dell'Italia, si sono rivelati. Così vediamo il Colosseo ed il Duomo di Milano mandati all'ospedale; ospedale, come tutti quelli che in Italia attendono le riforme, lento, parziale, deficiente.

L'Italia ha 30.000 chiese, 60.000 edifici religiosi, 200 musei dello Stato oltre a quelli regionali e locali (sono dati di fonte straniera, di cui credo però di poter affermare

l'attendibilità); la Direzione generale delle belle arti deve badare a tutto questo. Essa dipende dal Ministero dell'educazione e beneficia del 3 per cento del bilancio di questo Ministero. L'effetto di una simile situazione si è visto e forse non è l'ultimo di una catena di esempi che vanno dal deterioramento degli affreschi di Assisi alle chiese romaniche adibite come garage; si è visto — dico — nella chiusura forzata dell'Istituto per il restauro, al quale accorrevano allievi da ogni parte del mondo. È il lento suicidio culturale dell'Italia al quale alludeva quel lettore americano della rivista « Time », onorevoli colleghi. Alle 30.000 chiese, ai 200 musei di Stato, ai 60.000 edifici religiosi di interesse artistico e al resto sono adibiti 95 tecnici dell'archeologia, 92 storici dell'arte, 107 architetti e 58 tecnici. Si pensi che il solo Museo metropolitano di New York dispone di uno *staff* di 180 persone. La Commissione parlamentare che cinque anni fa ha raccomandato di triplicare il personale e di elevare il bilancio dell'amministrazione delle belle arti a 272 miliardi e 800 milioni all'anno, oltre ad altri 12 miliardi e 400 milioni all'anno per 10 anni, ha parlato al vento. Si sa a che cosa servono le commissioni: a calmare l'opinione pubblica.

Comunque, onorevoli senatori assenti e presenti, secondo statistiche attendibili, nei primi tre mesi di quest'anno 1972 sono stati rubati 1.598 oggetti d'arte di valore, che vanno da candelieri d'altare a tele di Tiziano; almeno 6 miliardi di lire in valore di oggetti d'arte, vasi etruschi, busti, altorilievi funerari romani, sono usciti fuori dal Paese; senza parlare dell'accennato scempio degli affre-

schì di Cimabue, Giotto, Simone Martini e Pietro Lorenzetti nella Basilica di Assisi, il cui restauro venne deciso e finanziato con la firma del Concordato nel 1929, ma dopo 43 anni, pur esistendo i fondi, non è ancora cominciato.

Onorevoli senatori, non stiamo a fare qui della critica storica, ma è ben legittima curiosità chiedersi perchè tanta rovinosa astenia. Vivremo noi in una società così tanto clericalizzata da guardare, come nei Paesi islamici, con assoluta indifferenza alla consunzione e scomparsa dell'arte come essenziale componente del nostro spirito? Il Governo in carica non è responsabile di questi guasti passati, ma diventa responsabile delle opere riparatrici e delle misure radicali per contenerli e gradualmente eliminarli. Non crediamo che ciò si possa ottenere istituendo frettolosamente un altro Ministero, ma applicando una legge semplice e rigorosa di cui la Destra nazionale si riserva di presentare il disegno perchè venga approvata dopo ampio ed approfondito dibattito del Parlamento. (*Applausi dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito del dibattito alla seduta pomeridiana.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi alle ore 17, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (ore 13,35).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari